

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 23,-
ESTERO L. 36,-
Semestre L. 12,-
L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 36

1° Settembre 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



La buona preda del sommergibile italiano "PM". Avvistato nel Mediterraneo un cacciatorpediniere inglese lo segue e lo silura. Una tremenda esplosione distrugge in pochi minuti la nave nemica che affonda. (Disegno di A. Beltrame)

La via delle lampade

ROMANZO DI F.M. MACCIO

(6ª PUNTATA)

Giunse al ristorante prima di Pill e sedette a un tavolino appartato, rimandando a più tardi la scelta delle vivande. Pill arrivò poco dopo, con passo da puledro, il volto raggiante.

— Amore! Amore! — gridò, sedendo di fronte a Uber. — In questo momento sono il campione mondiale di felicità.

— Lucia? — interrogò Uber senza interesse. L'altro fece una smorfia.

— Che il diavolo se la porti, Lucia! — brontolò. — Non era donna per Pill, quella. Parlo di Satinka, la celebre Satinka, regina delle cavallerie. Immagina una fata a cavallo, e avrai la brutta copia di Satinka. Che donna! Te la voglio mostrare stasera, al circo. Ho già acquistato i biglietti. — Cavò dal taschino della sottoveste due cartoncini azzurri. — L'ingresso al paradiso! — esclamò, e li baciò sonoramente.

— Spero che non mi avrai chiamato per questo, — osservò l'amico, aggrottando le ciglia.

— Proprio per questo, Uber. E dovresti ringraziarmi. Ti porto a vedere la donna più adorabile del mondo, per la quale milioni e milioni di uomini sono impazziti, e tu...

— Piantala, Pill.

Pill, il conquistatore

— Bene, allora ti dirò che Satinka si produce al circo equestre Korpoff, — e il giovanotto strizzò un occhio. — Spero che questo nome ti ricorderà l'incontro dell'altra sera, sulla spiaggia. Prima mi sono interessato del dottor Raul Bannister, naturalmente. Nulla di rimarchevole. Persona così così, medico fallito, con molti debiti, eccetera. Allora sono andato a dare un'occhiata al circo Korpoff. Il proprietario è un russo, si trova a Nuova York da otto mesi, ha il permesso per altri sei. Bisognerà chiedere maggiori ragguagli alla polizia.

— Nient'altro, per ora?

— No. Il circo è bellissimo. Ottomila posti, cinquanta belve, dieci elefanti, duecento cavalli, eccetera. Naturalmente il vertice dello spettacolo è Satinka, amazzone meravigliosa, reduce dai trionfi di Roma, Stoccolma, eccetera. Ah, Uber, che conquista! Ha risposto subito al mio cenno, mentre volteggiava sul suo cavallo e io la guardavo dalla prima fila.

— Ha risposto come?

— Così, con la mano...

— Tutto qui?

— Come primo approccio è un trionfo! Le grandi donne della storia non si conquistano mica facilmente! In più ho letto nei suoi occhi l'amore...

— E vuoi portarmi a vedere che cosa?

— Satinka.

— Bene, ho altro da fare, stasera, — dichiarò Uber freddamente. — Mi dispiace, Pill, che tu abbia preso due biglietti.

— Tu verrai, Uber, — ribatté il collega, fissandolo in modo strano. Dopo Satinka si produce Dobra Naik, sulla «Scala dei Giganti». Un numero acrobatico sensazionale. Pensa a una enorme scala a pioli, i cui pioli distino sei metri l'uno dall'altro. Ehi, cameriere! Scaraventa sul nostro tavolo i più fantastici manicaretti! Oggi è giorno di gioia per il cliente Pill!

Il cameriere s'avvicinò sorridendo. Seguì la scelta dei cibi, fatta da Uber. Il ristorante andava rapidamente affollandosi e Pill dovette, a malincuore, abbassare il tono delle sue espansioni. Cenarono.

Quando giunsero al circo, la rappresentazione era già cominciata.

Sotto la grande cupola di tela, il pubblico formava un gigantesco anello svasato, brulicante di teste. Uber e Pill s'inserirono in quell'anello, raggiungendo i loro posti. Dieci clowns gironzolarono per l'arena, saltavano, ruzzolavano, si schiacciavano sonoramente. Le loro facce incipriate, squarciate da una bocca enorme, a mezzaluna, si producevano in smorfie grottesche che suscitavano boati d'allegria nel pubblico. Le lampade ad arco spandevano sull'arena una luce bianchissima, da lampo di magnesio.

Sopra un podio pavese di rosso, una banda suonava una marcia militare con incredibile

violenza. C'era odore di polvere, di segatura, di stallatico: il classico odore dei circhi equestri.

Dopo i clowns si ebbe lo spettacolo delle belve. Il pubblico cessò di rumoreggiare, l'aria si riempì di ruggiti e di schiocchi di frusta. Il domatore, un uomo calvo, baffuto, tutto nervi e scatti, dominò un'indocile scolarezza di tigri, facendole salire su alti coni di legno. Poi le gabbie furono portate via, e allora Pill si accarezzò i ginocchi con impazienza.

— Ora dovrebbe venire Satinka, — disse.

Viceversa si precipitarono nell'arena alcuni inservienti in giubba scarlatta, che in pochi secondi impiantarono una sorta di scala verticale, costituita da tubi di ferro nichelati, infilati l'uno nell'altro e fissati con cavi metallici ai pali circostanti.

— La «Scala dei Giganti», — disse allora Pill, e Uber si fece più attento. Ormai sapeva che doveva aspettarsi qualcosa da quel «numero».

In realtà, la «Scala dei Giganti» aveva ben poco della comune scala a pioli. Larga due metri, essa portava quattro sbarre orizzontali, distanti circa sei metri l'una dall'altra, in funzione di pioli. In più, i tubi laterali della scala erano piegati a zigzag, per cui i pioli stessi non venivano a trovarsi l'uno sopra l'altro, bensì in fuori rispetto alla linea mediana.

Apparve Dobra Naik, salutato da un'ovazione. Era un indiano piccolo di statura, nervoso, seminudo. La sua pelle color del rame traeva risalto dalla fascia bianca che portava ai fianchi e dal candido turbante che gli incapsulava totalmente il cranio. Egli entrò di corsa, fece il giro dell'arena e infine andò a mettersi sotto il primo piolo della scala. La banda suonò più forte, il pubblico si protese innanzi, l'aria si riempì di quell'indefinibile tensione che precede gli spettacoli emozionanti.

Dobra Naik si soffermò coscientemente le mani con del carbonato di magnesio, quindi spiccò un salto e s'aggrappò al primo piolo della scala, dando inizio a una serie di evoluzioni acrobatiche non del tutto eccezionali. S'ebbe tuttavia una mitragliata di applausi. Poi egli gridò: «Hip!» e subito la musica tacque. Dobra Naik penzolava inerte dal primo piolo: stava per cominciare la salita della «Scala dei Giganti». Migliaia di occhi lo «bevevano», in attesa, e il silenzio era già di per se stesso un'emozione.

Alta acrobazia

Egli lasciò così trascorrere qualche minuto, poi prese a ruotare lentamente attorno alla sbarra. Un tamburo cominciò a rullare solo. Il rullo accelerò, Dobra divenne un'elica umana. La folla non fiatava; fissava l'indiano con impietrita ammirazione, e non sapeva che, almeno per il momento, il protagonista principale era il tamburo, il cui rullo diventava sempre più rapido, sempre più urgente, e riempiva i cuori di agitazione, gli occhi di terrore, l'aria di diabolici fermenti.

Dobra girò per alcuni secondi, poi, di colpo, aprì le mani, e la forza centrifuga lo scagliò dal basso in alto, verso il secondo piolo, al quale egli si aggrappò con un movimento d'abduzione, bellissimo. Particolare notevole: s'aggrappò senza oscillare, rimanendo incredibilmente immobile nonostante lo slancio. Sali dalla folla una raffica di applausi. Il tamburo rullò più forte, Dobra prese a ruotare attorno al piolo, quindi scattò nuovamente e si afferrò al terzo. Applausi. Tamburo. Altra evoluzione, altro balzo dal basso in alto: quarto piolo. Il piccolo corpo color rame era ora a ventiquattro metri da terra, sotto il vertice del cono di tela: il turbante biancheggiava come una colomba.

Un attimo di sosta lassù, una pausa del tamburo, un'eruzione di applausi; poi Dobra riprese a ruotare attorno al quarto piolo,

lo lasciò e piombò a capofitto nel vuoto, aggrappandosi con matematica precisione al terzo piolo. Mentre piombava, il pubblico trasalì collettivamente, emise un mormorio di spavento. Applausi. Tamburo. L'indiano precipitò sul secondo piolo; poi sul primo; e infine fu a terra. La «Scala dei Giganti» era stata salita e ridiscesa. Un'ovazione interminabile salutò l'acrobata, che s'inclinò incrociando le mani sul petto.

— Hai visto? — disse Pill, volgendosi a Uber.

Questi fissava il vuoto davanti a sé. Rivedeva mentalmente le evoluzioni di Dobra Naik sulla «Scala dei Giganti»: senonché, invece della scala, egli vedeva ora una sbarra di ferro piantata fra due scogli e, in alto, una tubatura idraulica che contornava il davanzale di una finestra. Primo piolo, secondo piolo...

CAPITOLO VIII

L'inconcepibile agguato

Il giorno stesso del suo ritorno da Portsmouth, Stefano avrebbe dovuto incontrarsi con Jeli, ma la ragazza differì l'appuntamento, avvertendolo per telefono un'ora prima. Seguirono altre telefonate, e finalmente i due s'incontrarono, la sera del 14 maggio, all'angolo della Stirling Avenue.

Era la prima volta che si vedevano in circostanze normali e si salutarono con un certo impaccio. Per qualche minuto procedettero a fianco a fianco, senza parlare. Si sentivano stranamente commossi. Forse per avere troppe cose da dirsi, non riuscivano a dirsi nulla. Cominciarono coi monosillabi.

— Qui? — egli domandò, indicando un giardino pubblico. In realtà, avrebbe voluto dire: «Volete, Jeli, che passeggiassimo nel giardino? Staremo più tranquilli»; ed ella annuì con indifferenza, benché sentisse di poter rispondere: «Sì, entriamo. A me piace tanto passeggiare nei giardini».

Entrarono. A Stefano cominciava a pesare quel silenzio. Con tutte le cose che s'era ripromesso di dire! Aveva la mente vuota e la bocca arida. Per darsi un contegno accese una sigaretta e notò che le sue mani tremavano. Era emozionata. «Che sciocco» pensò. Si fece forza e indicò una aiuola fiorita.

— Bella, — commentò.

— Davvero.

— Vi piacciono i fiori?

— Molto.

Non erano già più monosillabi. Facevano progresso. Tutt'a un tratto egli si sovrappose del suo viaggio a Portsmouth, delle infruttuose ricerche della salma, della lettera inviata, dell'appuntamento differito.

— Avete ricevuto la mia lettera? — cominciò. Ella annuì. — Gli sforzi dei palombari sono stati inutili, il corpo di mio padre non è stato ritrovato. Credo che dovrò abbandonare ogni speranza...

Ora era lanciato. Anzi, le parole gli venivano tumultuosamente alle labbra, per reazione al mutismo di poco prima. Descrisse le ricerche effettuate dai palombari, la sua delusione, il suo dolore. Ella lo confortò dicendo che in fondo il corpo è destinato a sparire, in un modo o nell'altro, e che il culto dei morti ha da essere soprattutto il culto del loro spirito. Si placasse dunque il suo cuore, e guardasse in alto. Là era suo padre, non in fondo al mare. Stefano approvò, grato, e si sorprese a guardare davvero in alto, fra le fronde degli alberi.

— Avete ragione, — mormorò. I viali del giardino erano illuminati discretamente e molte coppie vi passeggiavano. C'era un silenzio umido, leggero, riposante. La barriera degli alberi teneva lontani i rumori della città. Stefano si sentiva allargare il cuore, rifluire nelle vene nuove correnti di vita. Effetto della vicinanza di Jeli? Se lo chiese di sfuggita, rimproverandosi di sen-

tirsi quasi felice dopo il recente sciagura.

— Pensate se non ci foste voi, Jeli! — confessò a un dato momento. Ella si affrettò a svuotare di signficato la frase.

— Non ci sarebbe nulla di mutato, — rispose.

— In senso materiale, — egli replicò. — Ma una parola affettuosa, uno

sguardo gentile contano molto per chi soffre. Con voi, stasera, io ritrovo la forza di sorridere e di pensare all'avvenire.

Parlò di sé, a lungo, con serietà, ed ella lo ascoltò accendendo più volte i famosi lumini in fondo alla pupilla. Indossava un completo di lana scura, con ampi risvolti e una fila di bottoni a palla sul dorso. Quando sedettero su un sedile di pietra, ed ella fece per appoggiarsi allo schienale, si accorse che i bottoni le facevano male. Premurosamente egli si offerse di porre il suo braccio fra i bottoni e la spalliera. Ciò accentuò la loro confidenza. E' incredibile il valore che hanno le piccole cose in determinate circostanze. Jeli, del resto, fu discretissima nell'usare di quel cuscinetto, né lui osò cingerle del tutto la vita.

Si dissero una quantità di cose, anche insignificanti, col particolare fervore di chi sa di essere ascoltato con l'anima. Quando accennarono alle proprie tendenze, ai propri gusti, s'eccezionarono un poco nello scoprire che erano affini. «Anche a me piace questo; io pure sono così...» S'incontravano a ogni parola, ed era come se l'uno affondasse sempre più nell'altro. I ricordi d'infanzia ricorrevano spesso nel loro discorso: godevano nell'assodare di aver provato, fanciulli, le stesse sensazioni e impressioni, perché ciò dava al loro incontro un sapore retrospettivo. Il presente insomma non bastava già più. volevano incontrarsi anche nel passato: un'adorabile pretesa del primo amore!

Allucinazione?

Alle undici si alzarono ed egli l'accompagnò fino all'angolo della strada, a pochi passi dall'abitazione di lei. Stabilito un appuntamento per il giovedì successivo, si strinsero lungamente la mano.

— Dove andrete ora? — ella bisbigliò, accendendo nell'ombra i due prodigiosi lumini.

— Non certo a dormire, — egli rispose. — Non è possibile dormire dopo una serata come questa. E la mia casa è così triste!

— Si riprese in fretta, avendo deciso di astenersi da ulteriori allusioni alla sua disgrazia. — Passeggerò fino a quando sarò stanco, — aggiunse.

— Io, se fossi in voi... — cominciò Jeli.

— Ebbene?

— Nulla.

— Ah no, ora dovete dirlo! — egli protestò ridendo. — Non c'è nulla di più irritante di una frase formulata a metà. Se voi foste in me?...

— Io... Io tornerei in quel giardino, rifare la strada percorsa insieme, mi sederei nuovamente sul sedile di pietra...

— Ahimè, senza di voi?

— Anzi, appunto per questo. — Non vi comprendo.

Ella guardò altrove, confusa, mordicchiandosi le labbra che sorridevano.

— Che peccato che voi uomini non comprendiate certe sfumature! — mormorò in tono lievemente deluso; poi abbassò le palpebre, occultando i lumini. — Non capite che così io potrei seguirvi col pensiero? — aggiunse. — prolungheremmo in spirito la serata, — e arrossì della sua finezza, come di una ingenuità. Egli la guardò, commosso.

— Davvero mi pensereste? — domandò, ma la ragazza scappò via senza rispondergli, e lui allora tornò davvero nel giardino, rintracciò il sedile di pietra, vi sedette e pensò a Jeli. Nonostante l'ora tarda, si sentiva spietatamente sveglio, caldo, vibrante: non avrebbe potuto dormire nemmeno se gli avessero chiuso gli occhi con un rullo compressore. Trovava che tutto era bello, in Jeli, qualità intrinseche ed estrinseche, la voce, la borsetta, il nome, il suo modo di rabbrivire per il freddo, i bottoni, i lumini, i capelli, il carattere. Tutto adorabile, in blocco. Ed era contento di essere lì, davvero stato seduto con lei, un'ora

prima. Che meraviglioso, dolcissimo suggerimento ella gli aveva dato! Era altresì contento di sapere che, in quel momento, Jeli pensava a lui.

Nel frattempo il giardino s'era fatto deserto, e il freddo umido degli alberi non tardò a farsi sentire. Alla una Stefano si alzò, intirizzito. Accese una sigaretta e s'avviò. In fondo al viale apparvero due uomini che avanzavano chiacchierando. Stefano, assorto, li notò appena. Quando furono alla sua altezza, l'uno d'essi si staccò dal compagno, avvicinandosi al giovane.

— Scusate, — disse, — siete voi il signor Stefano Grayson?

Egli sussultò.

— Sì, ebbene? — fece.

— Nulla, ma andate fino a quel lampione, e vedrete.

L'uomo si ritrasse, riprendendo a camminare col compagno. Stefano, sbalordito, lo seguì con lo sguardo. Che diavolo significavano quelle parole? E come l'uomo poteva conoscere il suo nome? Lo rincorse frettolosamente.

— Ehi, voi, — gridò, raggiungendolo. — Che cosa avete voluto dire?

— Nulla, ve l'ho detto. Perché non andate fino a quel lampione?

— Ma insomma, spiegatemi! — proruppe Stefano, agitato.

— Non ho nulla da spiegarvi, — ribatté l'altro, e riprese a camminare col compagno. Stefano li seguì nuovamente, i due accelerarono il passo. Anche il giovane lo affrettò.

— Fermatevi! Fermatevi! — gridava. I due presero a correre.

— Andate fino al lampione! — rispose il solito uomo, voltandosi.

Allora Stefano si fermò, ansando. Non capiva più nulla, aveva una girandola nella testa.

— Jeli, — mormorò, e sentì una fitta al cuore. Le sue labbra tremavano. «Il lampione? — pensò faticosamente. — Quale lampione? Ah, sì, quello là, sull'angolo del viale. Vado a vedere.»

Volse le spalle ai due e si diresse, sempre più incerto, sempre più stordito, verso il lampione. Ma il lampione, là sull'angolo, non c'era più. Non c'era più nemmeno l'angolo. Davanti a lui c'erano i due uomini che camminavano. Che significava? Non si era dunque voltato? Cresceva la sua assurda agitazione, il cervello gli formicolava stranamente.

— Pure debbo raggiungere il lampione, — si disse, e riprese a camminare dietro i due uomini, convinto tuttavia di camminare nella direzione opposta, verso il lampione.

L'uomo-calamita

I due uscirono dal giardino e Stefano li seguì.

Il suo passo era duro, meccanico, regolare, come azionato da un movimento di orologeria. Egli capiva confusamente che c'era qualcosa di illogico in quel che faceva, ma non sapeva opporvisi, per cui provava un senso d'angoscia e balbettava: «Non voglio! Non voglio!», pur continuando irresistibilmente a seguire i due sconosciuti. In effetti, più che dominato da una volontà superiore, egli si sentiva «calamitato» da colui che gli aveva rivolto la parola. Lo seguiva suo malgrado, a circa venti metri di distanza.

Percorsero così alcune vie di Nuova York immerse nel silenzio della notte. Incontrarono passanti frettolosi, qualche ubriaco, qualche «shameless»: Stefano non li notò neppure, così come non riconobbe le vie e le piazze che attraversava nel suo andare calamitato. Uno strano torpore andava sempre più diffondendosi nel suo essere, trasformandolo in una nuvola grigia. Benché il suo passo risuonasse secco sul marciapiede, egli si sentiva leggero, evanescente, quasi aeriforme. Non aveva più cervello né nervi né volontà. A tratti, tuttavia, qualche cellula cerebrale rimasta immune dal flusso misterioso reagiva, ed era come se egli si svegliasse di soprassalto.

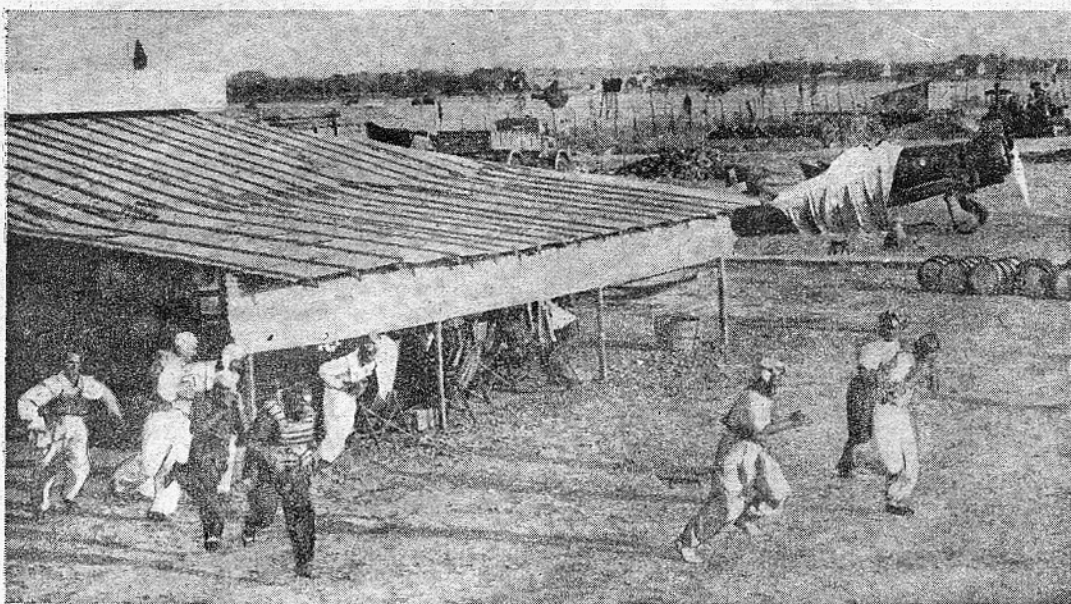
(Continua)

Curare
Fabbri
in Italia

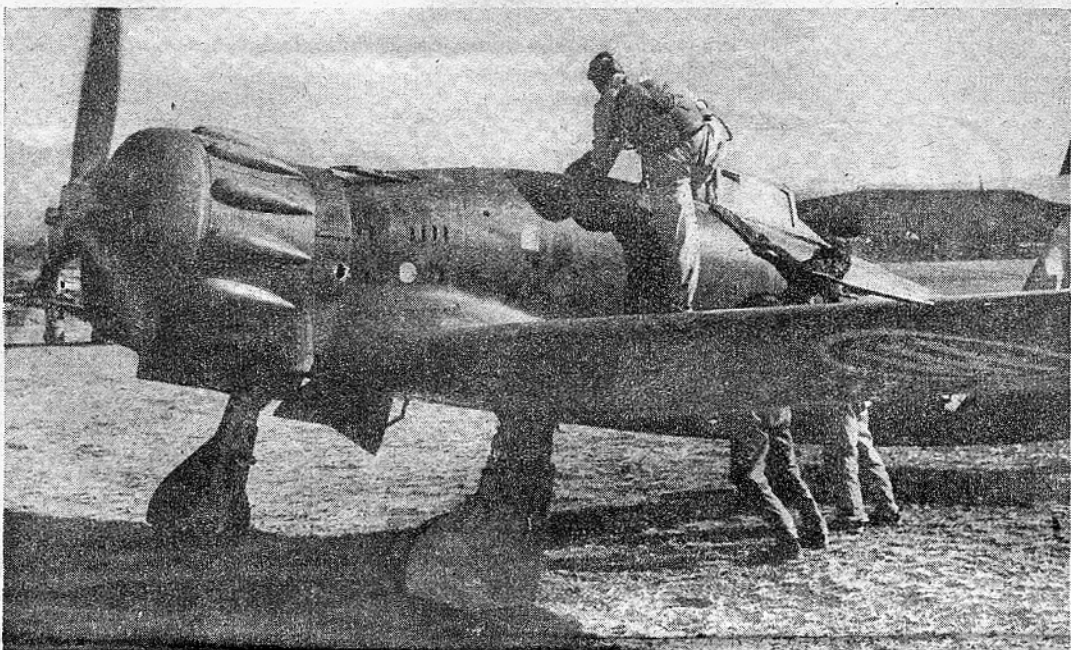
Do-Lori
nel dorso
disordini
con
le Pillole
FOSTER
per i Reni

OVUNQUE
L. 7. la scatola

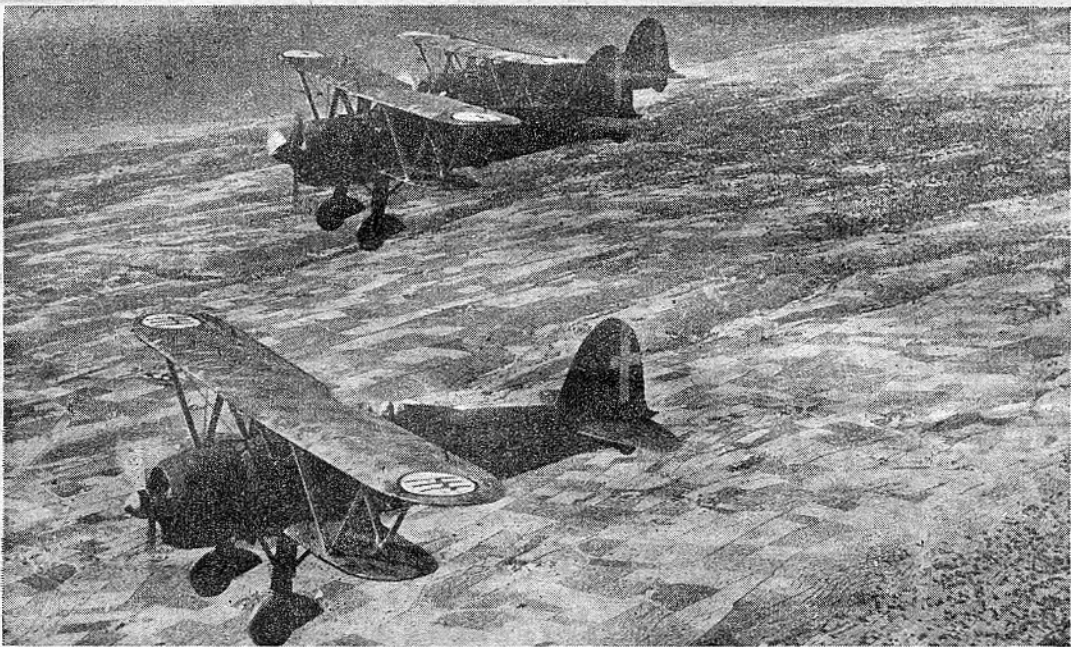
Tra i nostri aviatori



L'allarme è dato: i cacciatori corrono agli apparecchi...



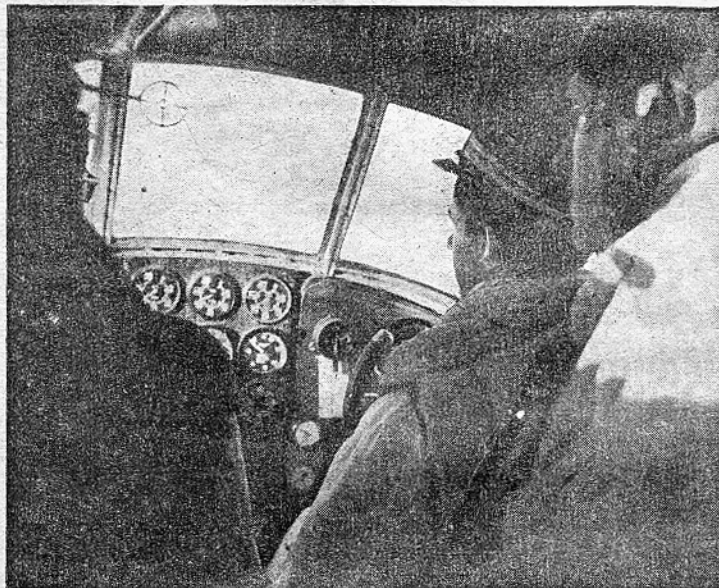
... vi balzano sopra rapidamente...



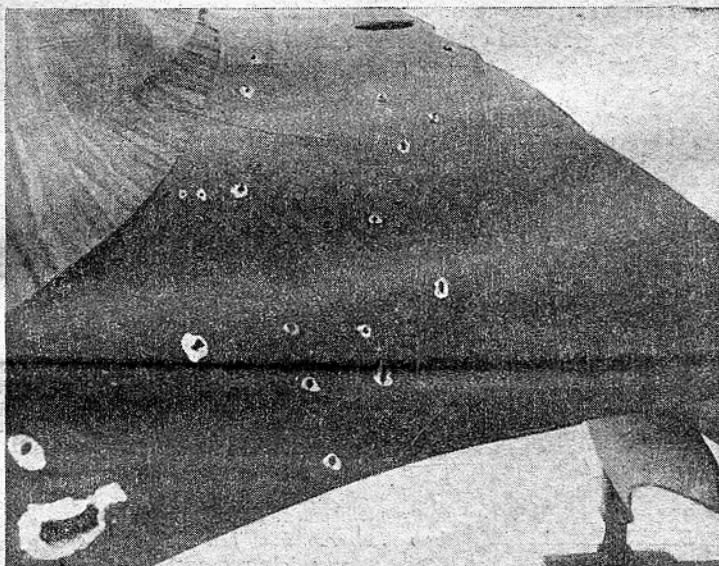
... e si lanciano in volo di guerra.



Il « porta-fortuna » di una squadriglia.



A bordo di un bombardiere in volo sul Mediterraneo.



Particolare di un nostro apparecchio reduce da una vittoriosa battaglia.



Bombardiere in azione sulla flotta britannica.

(Fotografie del Ministero dell'Aeronautica)

L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)

MANTIENE FERMO IL SUO POSTO DI PRIMA LINEA
NELLA TERAPIA
DEGLI STATI DI INDEBOLIMENTO GENERALE

IL SOMMO SCIENZIATO
L'ECCELLENZA
IL PROF. BOTTAZZI
Accademico d'Italia

USA
L'ISCHIROGENO



Napoli, 10 maggio 1932-X

Vi sarò grato se vorrete avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Vostro **ISCHIROGENO**, per uso di persone di mia famiglia. Se torno a chiedervelo vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Napoli, 8 gennaio 1938-XVI

L'ISCHIROGENO è sempre uno dei migliori preparati di cui è stata sperimentata l'utilità, e, cosa **unica più che rara**, mantiene fermo il suo posto di prima linea nella terapia degli stati, tanto comuni, di decadenza organica, di atonia muscolare, di indebolimento generale, ecc.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Specialità medicinale del **Gr. Uff. O. Battista**
Via Ponte della Maddalena N. 133 - NAPOLI

NEL SALOTTO D'UNA SIGNORA ELEGANTE

non manchi mai il più recente fascicolo della «Lettura». Esso è il miglior indice della cultura e del buon gusto della padrona di casa. Ogni fascicolo, lire 2,50.



La cura del corpo, più che quella del viso, risolve un problema di igiene oltre che di bellezza. Usate ogni giorno la

Cipria
Vasenol
per il corpo

DOPO L'INCURSIONE NEMICA

«Vedete, - dice un grande industriale, - queste vaste officine risonanti? Quanto fervore nelle chiare sale, di macchine possenti! E quanti o quanti operai, una folla addirittura, lavora intorno ad esse e d'esse ha cura!

« Ardono i fuochi, splendono gli acciai, girano i precisissimi congegni, e, giorno e notte, non ha sosta mai l'opera delle braccia e degli ingegni. Posso dir che, nel mio stabilimento, il ritmo del lavoro è in grande aumento.

« Eppure questi muri saldi e ritti e questo macchinario sempre in moto, queste tettoie - oh ciel! - questi soffitti, (noi noi sappiamo, ma in Inghilterra è noto) già da parecchi giorni furon tutti diroccati, rovinati, anzi distrutti!

« A voi par di veder quel maglio immane che i metalli durissimi percuote; miran queste pupille; ahimè, nostrane, scorrer pulegge e vorticare ruote; e, se il toccate, all'ingannevol tatto ogni oggetto vi par solido e intatto...

« Quella calandra che par proprio vera, d'una calandra è l'esil spettro; quella pressa idraulica è sol l'ombra leggera di estinta pressa. Ed è fatua fiammella l'alto baglior dei forni. Ai vostri occhi, intero par ciò ch'è ridotto in tocchi!

« E gli operai? Vi sembran tutti assorti nel lavoro? Sì, il sono, alacri e attivi, ma son fantasmi d'operai già morti che s'illudono d'essere ancor vivi perchè, per evitar brusche sorprese, non hanno letto il bollettino inglese.

« Voi chiederete: come fanno, questi tremendi bombardieri d'Inghilterra, a ottenere che, sebbene illesa resti, ogni officina venga rasa a terra? Eh Churchill ha la testa sulle spalle! Fa scagliar bombe, ma sparar più palle!

« Nell'altra guerra, fatta fu la prova, dalla Germania, della Grande Berta; in questa, usan, gli inglesi, un'arma nuova di portata più lunga e meno incerta: in mezzo al rombo delle artiglierie, tirano, con la radio, le bugie!

TURNO

Donna fatale

NOVELLA

Rientro una sera da una lunga passeggiata a mare; il murmure estenuante delle onde che si infrangono smerlettandosi sugli scogli mi aveva talmente inebrito che, salita appena, senza coscienza, la prima rampa delle scale dell'albergo, infilo una porta socchiusa e la richiudo alle spalle. Un grido acutissimo mi fa sussultare; chiedo scusa e accenno a ritirarmi. Ma una mano veloce chiude a chiave la porta, mentre un campanello squilla allarmato da un capo all'altro del corridoio vuoto.

«Graziosa signora, vi do la mia parola d'onore che non farò alcun movimento finché il mio destino non si sarà compiuto, - mormoro con voce gentile. L'equivoce viene chiarito due minuti dopo dal facchino prima, dal direttore dell'albergo dopo; per quanti sforzi di fantasia essi facciano non riescono loro possibile di vedermi nella veste di un topo d'albergo. Di ciò pare improvvisamente si convinca anche la signora; con un sorriso dolcissimo infatti mi stende la mano e mi augura la buona notte.

Si chiamava Ivana e teneva circolo sulla spiaggia dalle dieci a mezzogiorno, puntualmente; bellissima, elegantissima, di grande spirito, gli uomini le stavano intorno come mosche su un vaso di miele; a tavola sedeva fra un signore pelato e un altro capeluto come un pittore dell'avvenire; tre quattro paia d'occhi le sedevano di fronte e se la mangiavano viva: giovanissimi e allampanati si doveva necessariamente pensare alle qualità poco nutritive della signora.

Due giorni dopo l'incidente che s'è detto, trovo appoggiato al mio bicchiere un biglietto che dice così: «Siete di una riservatezza spaventosa, ma anche un tantino ridicola. Sincerità per sincerità, vi prego della vostra opinione sul conto mio. I. B.».

La sera, un incidente doloroso turbò non poco la vita tranquilla dell'albergo: uno degli ammiratori della signora aveva tentato di rubare nella camera di una vecchia straniera; sorpreso in flagrante e arrestato, piangente aveva addotto a pretesto il suo grande amore per la signora Ivana.

Rispondo subito al biglietto della signora: «Mi fate paura». Ivana lo legge a tavola e scoppia a ridere, di un riso irrefrenabile, metallico, quasi doloroso; ma alla fine del pranzo ha gli occhi e il viso pieni di tristezza.

La sera, sul mio comodino, altro biglietto e vi leggo: «So che raccontate storie più o meno liete. Perché non scrivete anche la mia? Ma non è lieta». Mi accorsi solo in quel momento quanto lungo fosse stato il cammino che essa aveva compiuto nel mio cuore; uscii immediatamente per respirare un po' d'aria, ma sulla porta la incontro ferma, statuarica, bellissima e mi sussurra: «Accomodatevi».

Siamo in quattro con due giapponesine dipinte sulla porcellana che contiene un caffè colato da poco da una macchinetta cilin-

drica. Taccio irrimediabilmente da cinque minuti; per fare qualcosa mi decido a offrirle una sigaretta.

«Grazie, non fumo. O, per meglio dire, fumo per necessità, diciamo così, professionale. Ma tutte le volte è una nausea grandissima. Voi credete alle personalità che si sdoppiano, alle due vite in una, come dire il bianco e nero sulla stessa tavolozza? Non è vero che l'educazione sia una seconda natura. E' tutto uno sforzo di buona volontà, ma si resta quel che si è nati. Non mi guardate con questi occhi spiritati. Rispondetemi in verità: tutta la vita che vivete è la vostra, cioè a dire quella che sentite?

«No. E' un'altra. Non importa quale. Per i più è così, anche se non si sa quale si vorrebbe che fosse. Avete sentito che uno sciocco ha tentato di rubare per me?

«Ne sono informato.

«Ebbene voi non sapete quale prestigio ne sia venuto alla mia persona. E' stupido e orribile, ma il numero dei candidati al trono del mio cuore è cresciuto in modo impressionante. Adesso vi dirò di me. Sono figlia di un professore di latino; educata e cresciuta in provincia, sono diventata quel che volatili dite un'avventuriera per una circostanza semplicissima: un passo sbagliato con un professore di francese, miope e avaro; lo avrei sposato volentieri, ma non mi volle; ora conti e baroni rovinano il nome e il patrimonio per me. Viaggio in elettrotreno e in aeroplano, ma appena mi è possibile mi rammento le calze con l'uovo di legno, bevo il caffè col surrogato di cicoria, abolisco le sete, rimetto in onore la tela che profuma di biancospino. Non sorridete: se potessi e se ciò fosse possibile sposerei un impiegato all'archivio notarile o alle poste.

Risi.

«A San Siro, alle Cascine, al Parioli giuoco come una pazzia, ma appena mi è possibile esser libe-

ra un po' di giorni vado in un paese vicino a Milano ospite dell'agente delle Imposte che mi fa i madrigali in versi e la sera cuoce dalla pena per le lirette che gli ho vinte a sette e mezzo; durante il giorno mi occupo con gioia dei bambini del mio ospite e il mezzogiorno, in cucina, preparo le specialità del mio paese. Avete impegni per stasera?

«No.

«E allora che ne direste di una passeggiata al chiaro di luna? Sarò per voi quella che io sono: una donna all'antica, provinciale e romantica; con tutte queste donne straccitadine e vissute sarà per voi una gioia il trovarvi accanto un'ochetta che sogna con purezza di cuore i tegamini affumicati e i letti alti due metri...

«Uscimmo; fu una passeggiata piena di sospiri e di dolci abbandoni! Rientrammo a tarda ora e quando ci trovammo dinanzi alla sua porta il cuore l'avevo in gola come un pugno bene assestato; emanava da lei tale profumo di pudore e di timidezza spassata che io mi sentii sciogliere le ginocchia; se ne accorse e mi sorrise di tra le ciglia socchiuse quasi m'avesse voluto mostrare attraverso il breve spiraglio la sua anima che palpitava con le alette ferme come una capinera tra le dita.

Più tardi mi diceva:

«Una casetta in campagna, le galline che razzolano, i cani che abbaiano nella notte serena; alzarsi la mattina presto, la sera dietro i vetri una partita a scopa, un buon vinello sincero e il tuo cuore piccolo per me, tutto per me...

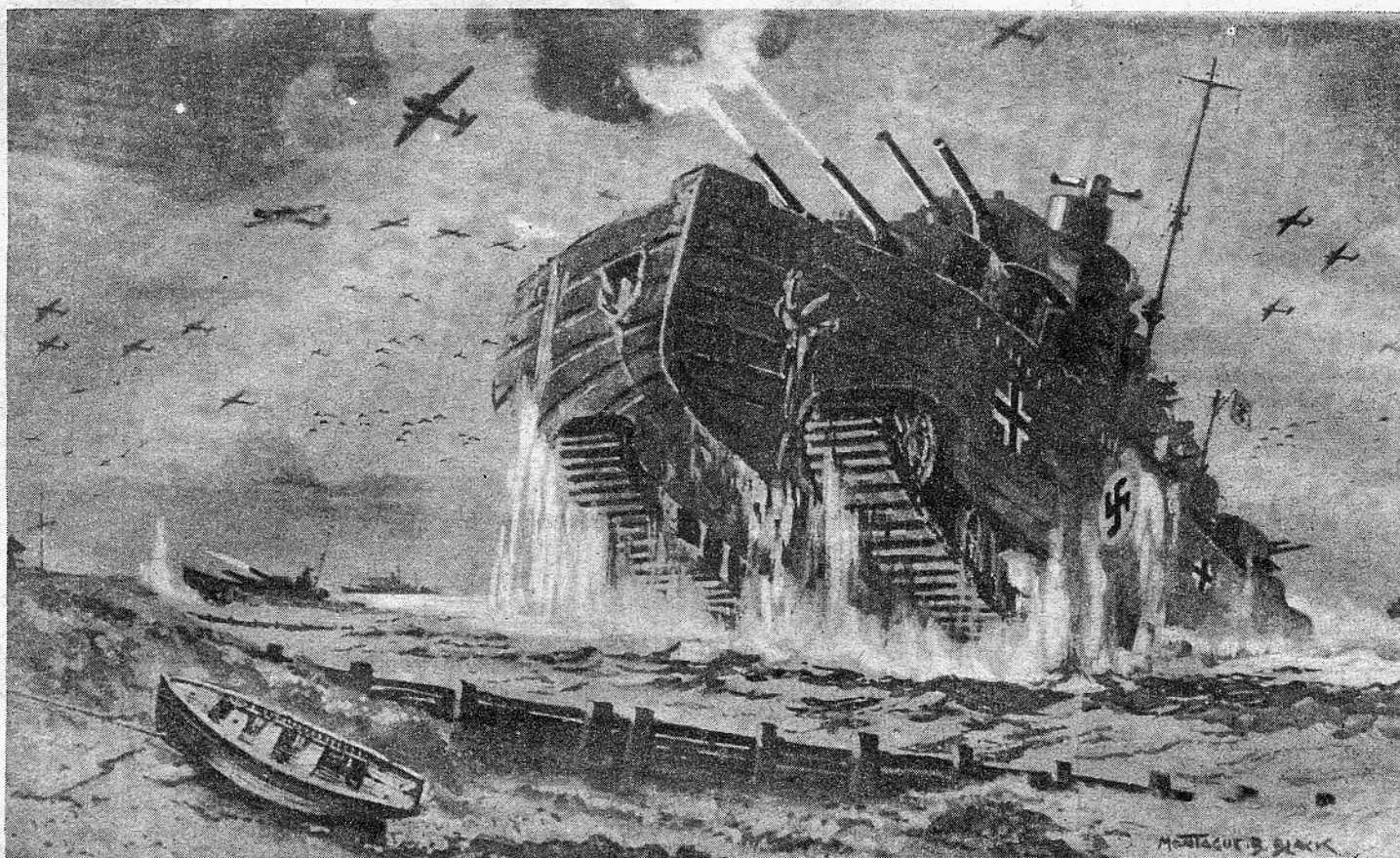
Sono fuggito l'indomani, intanto che giocava una partita di tennis con un diplomatico straniero. Aveva ancora innanzi a sé una vita brillante e sarebbe stata capace di sciuparla per me. Ci pensate che rimorso?

Benedetto Ciaceri

UNA BICICLETTA PER COMITIV

La bicicletta è di moda in questi tempi, ma il veicolo che illustriamo stupirà più d'una ciclista. Esso è dovuto alla perizia di un meccanico di Chicago. Guida il ciclista che sta più in alto, in questo caso una donna, e gli altri pedalano. L'invenzione è simpatica, a parte la concorrenza fatta ai circhi equestri.





L'INVASIONE DELL'INGHILTERRA (vista da un Inglese). — Come ci si può immaginare, gli Inglesi pensano giorno e notte al modo come avverrà l'invasione del loro paese da parte dei Germanici. Fra questi incubi, eccene uno interessante, prodotto dalla spaventata fantasia di un disegnatore londinese. Un colosso mostruoso, metà nave e metà carro armato, greve di corazze, irto di cannoni, scortato da nugoli di aeroplani, esce dalle onde della Manica e a forza di cingoli si arrampica sul suolo inglese. Altri mostri suoi simili arrivano contemporaneamente... Il disegno, trasmesso in Germania da un'agenzia americana, dimostra chiaramente dove sia andata a finire la famosa calma britannica!

TOBRUK, CITTÀ GUERRIERA

Tobruk è uno dei nomi che più spesso ritornano nei Bollettini della nostra guerra, ed è naturale, Tobruk è un campo trincerato, una base navale ed aerea, un porto naturale mirabile, posto sulla costa orientale della Cirenaica, a 1510 km. da Tripoli, a 482 da Bengasi, a 140 dal confine egiziano. Sulla lunga distesa importuosa della

farme una residenza piacevolissima occorrerà portarvi l'acqua con un acquedotto, perché sorgenti naturali non ve ne sono, o poche e salmastre. Del resto i dintorni, nonostante il carattere asprissimo del suolo, sono pittoreschi e suggestivi, il clima ottimo. Anche come tappa della grande litoranea che congiungerà a suo tempo Tunisi con Alessandria d'Egitto, To-

te la trutta). La pianta di Tobruk è regolare, con ampie piazze, una bella residenza per il Commissario, un buon albergo e una graziosa chiesa cattolica. Accanto alla città in muratura esiste un villaggio arabo improvvisato con baracche di legno e lamiera. Qui pullula una popolazione pittoresca e tranquilla, tra la quale si aggira col suo piccolo carro-botte

te ch'essa avrà avuto nell'odierna guerra di liberazione.

Tobruk fu una delle primissime località della Libia che divenne italiana nel 1911. Essa fu occupata dalle forze di sbarco della Marina il giorno 4 ottobre; il 9 dello stesso mese ne prendeva possesso, per l'esercito, il 1° battaglione del 40° fanteria. Successivamente nei dintorni della cittadina avvennero frequenti e violenti scontri coi Turco-arabi, guidati dai noti Enver bey, Hilmi pascià, Edhen e il senuso Abdel Kader. Particolarmente degno di memoria l'eroico episodio di due nostre sezioni mitragliatrici.

Le due sezioni, al comando del toscano capitano Marcucci Poltri, sorprese dal nemico sul ciglio dominante la baia, in località detta «del palo del telegrafo», dopo tenace resistenza vennero sopraffatte; al comandante, che vi restava ucciso, fu assegnata la medaglia d'oro. Nel solitario luogo dello scontro, arroventato dal sole africano, sorge un rustico cippo che porta incisi i nomi del capitano Marcucci Poltri, di un ufficiale subalterno e di cinque soldati ivi gloriosamente caduti.

Da quella stessa altura si domina per largo tratto la strada che porta verso il confine egiziano e si scopre ampio spazio di quel mare e di quel cielo dove anche oggi si combatte, contro un nemico tanto più potente, ma che a sua volta sarà definitivamente abbattuto dalla forza delle nostre armi.

A. V.

FRASI DI TUTTI I GIORNI

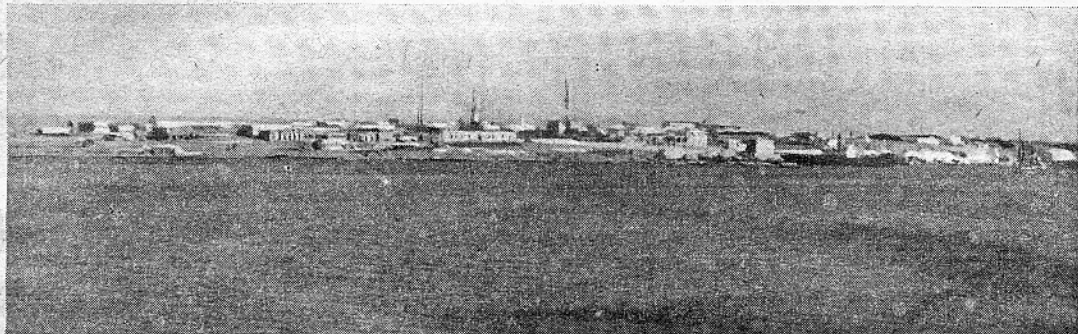
Nulla dies sine linea. — Nessun giorno senza una linea. Motto attribuito da Plinio (*Storia naturale*, 35-36) al pittore greco Apelle che non lasciava passar giorno senza dipingere qualche cosa. La frase se la sono appropriata gli scrittori, e pochi di essi stettero o stanno un giorno senza scrivere qualche pagina. Non vogliamo dire, qui, se e quanto una «produzione» giornaliera di così delicato genere giovi alla qualità del prodotto. Certo, il metodo e la costanza, comunque applicati, hanno sempre alcunché di eroico.

Ognuno ne ha un ramo. — Dice l'Ariosto (*Satira I*, 148-150): *Ma chi fu mai sì saggio, o mai sì santo, Che d'esser senza macchia di pazzia, O poca o molta, dar si possa vanto?* — Un proverbio corso dice: *Ognuno ha un estru di pazzia.* I Francesi dicono: *Chacun a sa marotte* (marotte era lo scettro burlesco dei buffoni di Corte fran-

cesi, detti *fous*, folli). Lo stesso pensiero si esprime in latino col motto: *Stultitiam nemo fugit.*

Gutta cavat lapidem. — La goccia scava la pietra. Molti autori latini hanno questa massima: Ovidio, Lucrezio, Tibullo, Seneca, e altri. In italiano abbiamo: *Pazienza vince ogni cosa*, che ripete il latino *Patientia vincit omnia*. Anche i Tedeschi hanno *Geduld überwindet alles*. Ed è poi vero che *Non v'è mal che non finisca, se si soffre con pazienza.*

Nosce te ipsum. — E' la traduzione latina della famosa iscrizione greca sul frontone del tempio di Delfo. In italiano: *Conosci te stesso*. Arte difficile, questa del conoscere se stessi, ma tanto salutare. La massima, infatti, anteriore a Socrate, divenne perfino oracolo di Apollo: come a dire, medicina per molti mali. Socrate ne fece il fondamento della sua filosofia.



La baia di Tobruk

costa libica, quella baia naturale costituisce un vero tesoro. Il suo retroterra, — l'arida steppa maritima, — è troppo povero, per ora almeno, per alimentare un movimento marittimo commerciale, ma come porto militare Tobruk è prezioso.

Esso ha sempre attirato le cupidigie dei nostri amabili vicini; anche in tempo di pace e di pseudo amicizia, gli Inglesi guardavano a Tobruk con occhio avido; avrebbe così bene fatto sistema con Malta e Alessandria! Così com'è, invece, esso fa sistema con Leros nel Dodecaneso, Taranto e Messina, in attesa di entrare in un complesso ancor più vasto!

La guerra ha sorpreso Tobruk in pieno sviluppo, ma ha anche assicurato il suo avvenire. Per

bruk conserverà grande importanza.

Fino ad ora, nella presente guerra, Tobruk è stata oggetto di violenti attacchi aerei, e qualche punta di elementi corazzati britannici avrebbe avuto perfino la velleità di accostarsi... nei comunicati della *Reuter*, alla nostra base! Naturalmente, questi tentativi sono stati stroncati sul nascere e gli Inglesi ricacciati energicamente di là dal confine. Ormai Tobruk non ha più una funzione difensiva ma nettamente offensiva.

La piccola città, anche astraendo dai grandi stabilimenti militari, è carina, moderna e piena di vita. Gli abitanti sono circa 6.000 di cui la massima parte arabi, un piccolo nucleo di ebrei, il resto Italiani (senza contare naturalmen-



Una via moderna della città.

PREPARAZIONI



CELERI
PERFETTE
ECONOMICHE

STUDENTI

BOCCIATI
NON AMMESSI
RITARDATARI
IMPIEGATI senza
fogli di studio, ecc.
potete riguadagnare
gli anni di studio
PERDUTI!

Richiedete, subito, indicando la vostra età e i vostri studi, gli schiarimenti sul vostro caso, che vi saranno inviati in busta chiusa. Inoltre avrete il nostro bellissimo Programma di 100 pagine.

QUESTO E' IL MESE MIGLIORE PER INIZIARE UNA PREPARAZIONE SERIA E REDDITIZIA.

NON PERDETE TEMPO!

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

"SCUOLE RIUNITE"

(FONDATA NEL 1891)

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di:

MILANO - Via Cordusio 2

TORINO - Via S. F. sco d'Assisi 18

GENOVA - Galleria Mazzini 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. - Lire 500.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scuolastici, dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-42); di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Osteotricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomaestri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta indicando età e studi a:

Scuole Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-1-9

Sig.

5 SOLDI



SIGARETTO

ROMA

PER GLI AMATORI DEL
CLASSICO "TOSCANO."

Sciogliete
i nodi...

e liberatevi dalle infezioni delle vie urinarie, prendendo

le compresse di

ELMITOLO

l'antisettico delle
vie urinarie.

Aut. Pref. No. 32309-XVIII

IL DENTIFRICIO DI CLASSE
VANZETTI
TANTINI



Un maestoso paesaggio savoiano. Sullo sfondo il massiccio del Monte Bianco.

Allorché, a conclusione d'una lunga sequela di minacce e di raggiri, il governo di Napoleone III, col trattato di Torino del 24 marzo 1860 e col seguente derisorio plebiscito, si fece cedere la Contea di Nizza e il Ducato di Savoia, la Dinastia Sabauda, — la più antica e nobile casa regnante d'Europa, — si trovò privata di quelle provincie del versante settentrionale alpino donde essa traeva il suo nome glorioso e di cui si era fatta la base per sempre nuove conquiste, che erano arrivate in un certo tempo fino a Ginevra, alla Bresse ed al paese di Vaud.

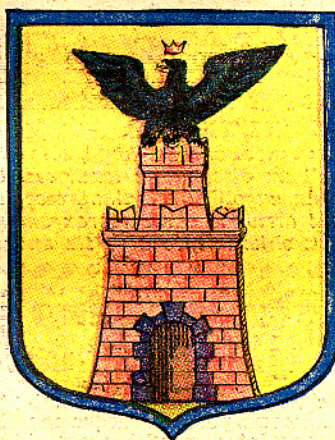
Da Umberto Biancamano in poi, durante otto secoli, la Savoia era stata veramente il baluardo d'Italia. Più volte invasa dallo straniero, aveva sempre saputo ritrovare, nella fedeltà per i suoi legittimi Signori, la via della liberazione. Percorsa da imperatori, da eserciti, da pellegrini, mercanti, avventurieri, come via naturale di comunicazione tra Italia, Francia e Svizzera, aveva conservato nel suo popolo una tipica individualità rude e generosa, schietta e potente, ingentilita da quell'influsso d'italianità che scendeva per naturale legge geografica dai valichi del Moncenisio, del Piccolo San Bernardo e del Col de la Seigne.

Nella stragrande sua varietà di nevose montagne, di colline boschive, di ripiani verduggianti, la Sapaudia o Sabaudia romana,

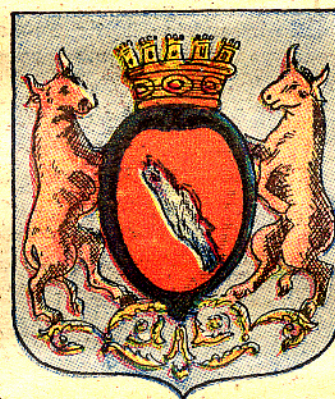
terra di Allobrogi e di tribù liguri, presenta intimamente una spiccata unità etnica e storica, favorita dalla precisa delimitazione confinaria della vallata del Rodano, della catena alpina e del lago Lemano ovvero di Ginevra, e non alterata dalle particolari caratteristiche di ciascuna delle sette provincie in cui la Monarchia sabauda la ripartì: Savoia propria, Moriana, Tarantasia, Alta Savoia, Genevese, Faucigny, Chiablèse.

Il Monte Bianco, colossale muraglia, domina incontrastato per largo giro d'orizzonte; ma altre schiere di immani blocchi calcarei o cristallini si ergono dal suolo savoiano nella zona subalpina ed in quella inferiore, fra cui il massiccio della Vanoise, che racchiude nelle sue falde sterminati ghiacciai. Impetuosi fiumi, tra cui l'Isère, l'Arc, l'Arve e la Durenza, portano direttamente o indirettamente le loro acque al Rodano o nel Lemano, e una miriade di laghi e laghetti si annida tra abetaie e pinete che rivestono le alture moreniche e le ardue montagne.

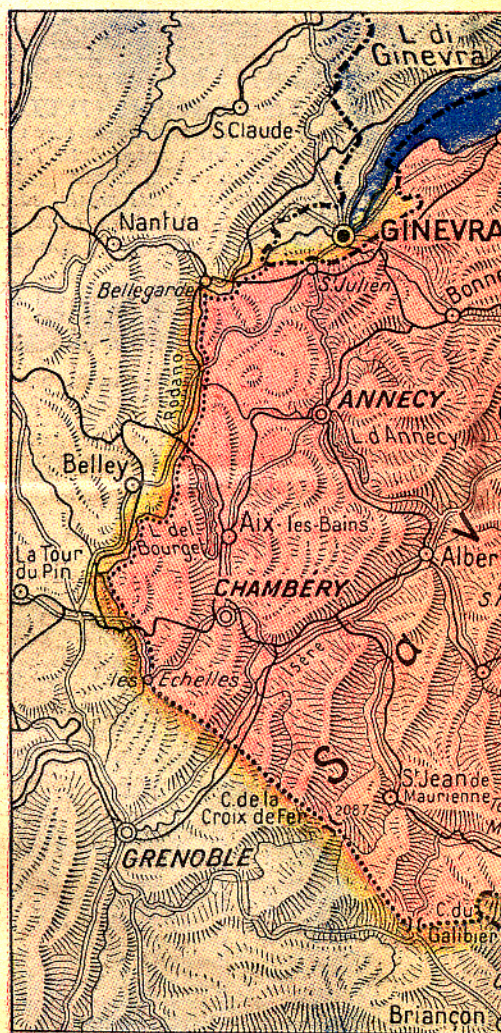
In questa maestosa cornice naturale s'incastonano le opere dell'uomo: cappelle, castelli e monasteri nelle solitudini munite e pittoresche; città, borghi e villaggi lungo le maggiori valli. Chambéry, col suo dedalo di viuzze dense di storia, le sue case alte, i suoi portici, il castello turrito e la mirabile Cappella gotica, è la capitale antica della Dinastia e l'attuale capoluogo del dipartimento della Bassa Savoia. Aix-les-Bains, famosa per le sue sorgenti idrominerali, è il maggior centro elegante e mondano, presso il chiaro lago di Bourget, nelle cui acque, dall'opposta riva, si rispecchia la reale Abbazia di Altacomba, venerata antica necropoli dei Savoia. Poi ecco l'industriale Moutiers, capoluogo della Tarantasia, e la movimentata Albertville, creata da Re Carlo Alberto con la fusione di due paesi; ed ancora Mommeigliano (Montmélian), il fiorente centro vinicolo; Beaufort, agricola e pastorale; San Giovanni di Moriana, capoluogo di una regione ricca di giacimenti carboniferi ed importante per le comunicazioni con l'Italia; Modane, sulla soglia della grande galleria del Fréjus;



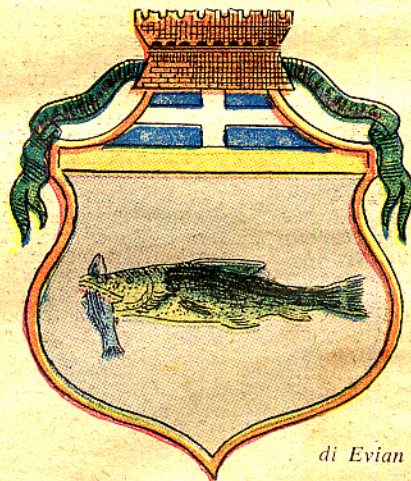
Lo stemma della Contea di Moriana, dominio originario dei Duchi di Savoia.



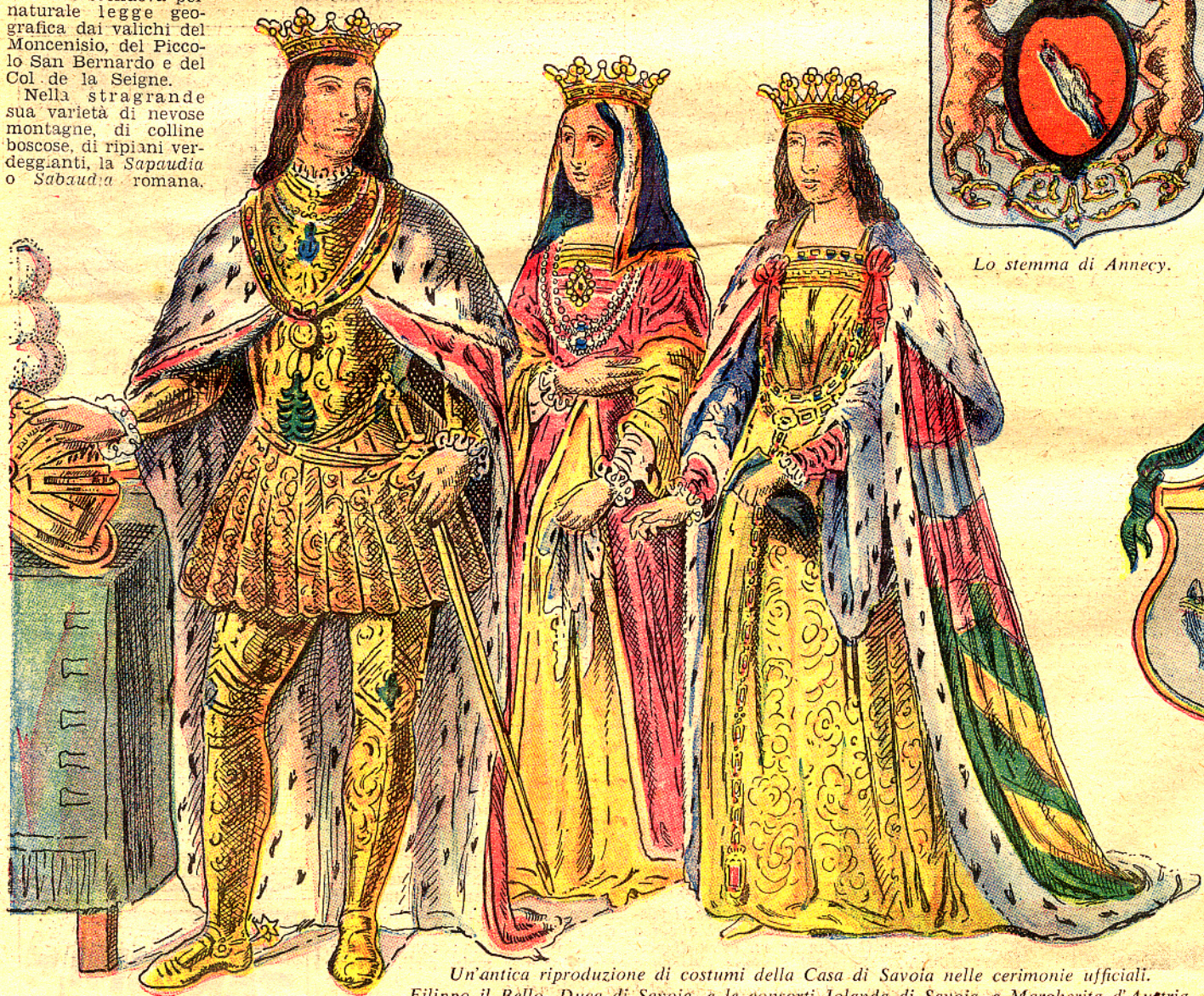
Lo stemma di Annecy.



LA SAVOIA E



Gli stemmi di Evian e del Chiablèse.



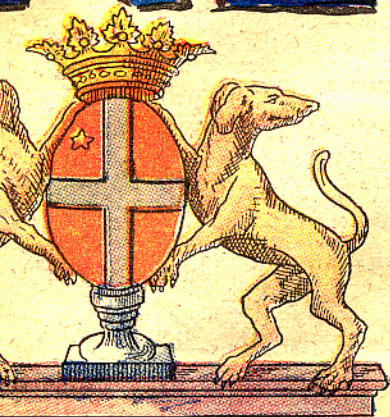
Un'antica riproduzione di costumi della Casa di Savoia nelle cerimonie ufficiali. Filippo il Bello, Duca di Savoia, e le consorti Iolanda di Savoia e Margherita d'Austria.

Bourg-Saint-Maurice, capolinea ferroviario al centro d'una conca ove la strada del Piccolo San Bernardo si congiunge con quella della Tarantasia.

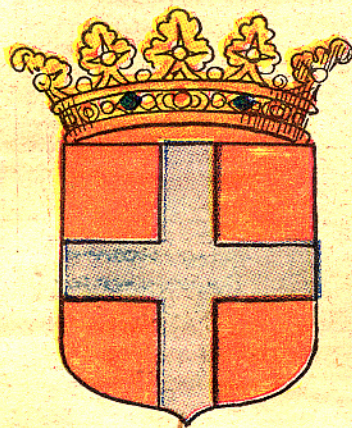
Capoluogo del dipartimento dell'Alta Savoia è Annecy, intersecata di canali e posta sulla riva del lago omonimo, rallegrato da folte squadre di cigni. Sulla riva meridionale del lago di Ginevra si allineano Evian, tra verde di giardini e candore di vele,

Thonon, capoluogo, e, non lungi da Ripaglia, il duca-ponte. Alla base del Moncenisio è la più pittoresca delle valli savoie. Tanto impetuosa non ha fatto più vivaci tra i colori della Savoia: suggestione di pini, costumi

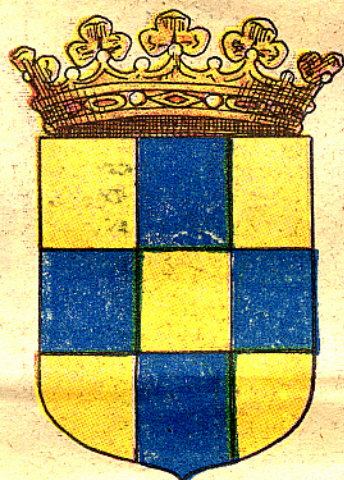
SAVOIA REGALE



Stemma di Chambéry.



La Croce della Contea di Savoia, dominio ereditato in Ducato nel 1416.



Lo stemma della Contea del Genevese.



(Da una cartina della C. T. I.).

ventuale base offensiva contro l'Italia, perchè — si diceva una volta — *chi tiene la Savoia, tiene le Alpi e il Piemonte*: tanto è sfavorevole, sul nostro versante, la conformazione della catena alpina!

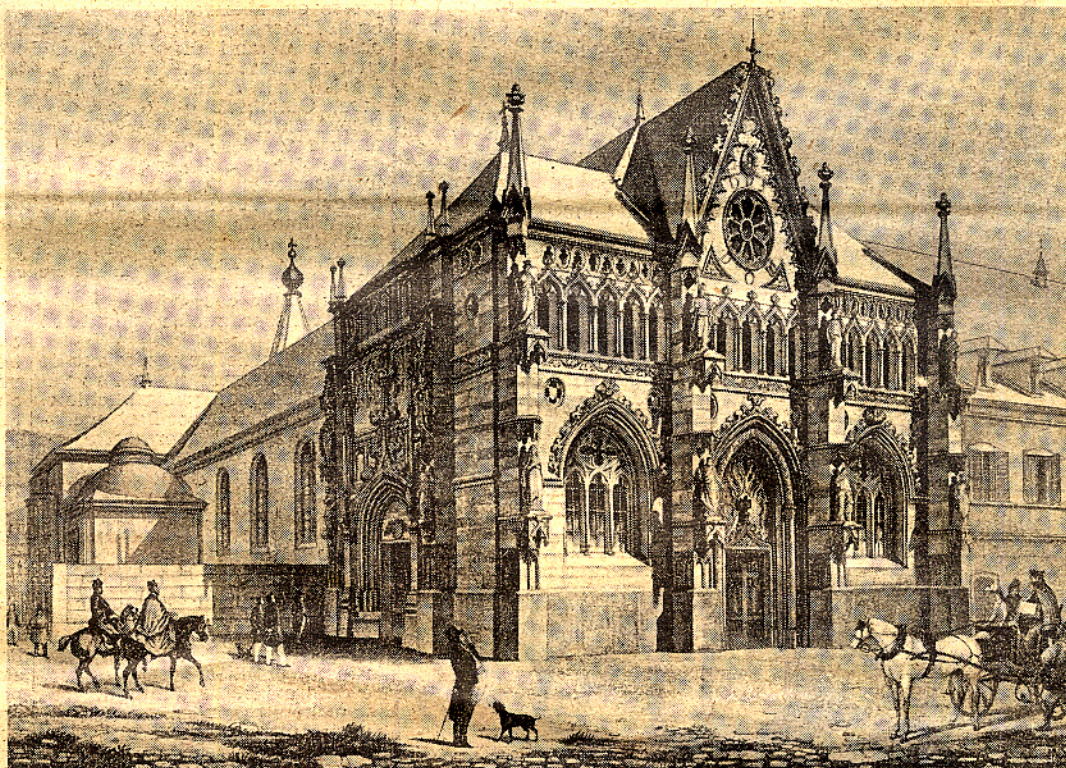
Ma il savoiaro non ha potuto dimenticare la lunga onoratissima serie dei suoi Conti, Duchi, Re, fino a Carlo Alberto, che pochi anni prima d'iniziare la riscossa italiana dichiarò: «Quanto alla Savoia, tutto ciò che posso dire è che in nessun caso alcun sovrano l'ha tanto amata come me, nè ha più ardentemente desiderato di procurare ad essa il suo vero bene e la sua felicità, e che nulla al mondo potrebbe indurmi a rinunciarvi».

Fu appunto sotto il suo regno che, il 10 febbraio 1848, giunti a Chambéry i primi esemplari dello Statuto, la città d'improvviso e spontaneamente si ammantò della nuova bandiera tricolore, con la bianca croce sabauda nel mezzo, in cui s'identificava ormai il nuovo destino d'Italia.

M. Dorato



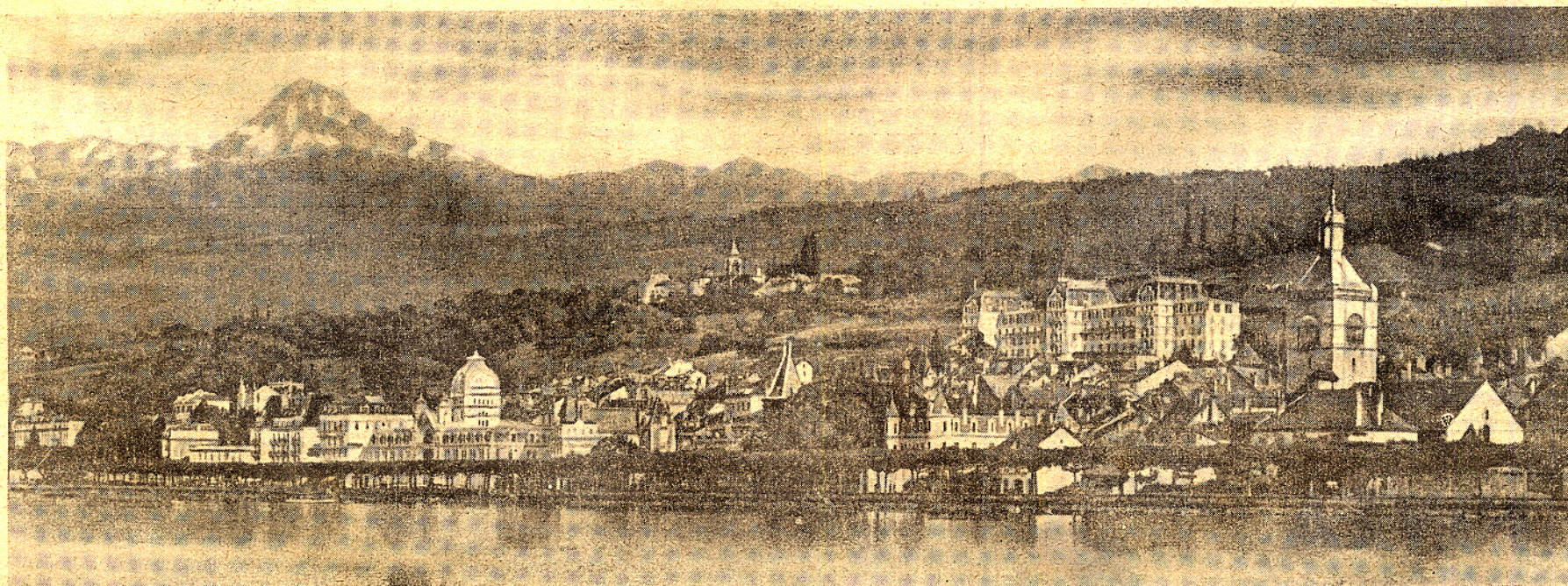
La Santa Cappella nel Castello di Chambéry.



La chiesa di Altacomba, dove sono sepolti parecchi Principi di Savoia.



del Chiablè storico castello il mistico medeo VIII. Bianco, Chamata stazione invernali. vita moder-menticare le antiche. Di ceresse della canzoni dall'im-



Una veduta di Evian, sulla riva savoiarda del lago di Ginevra.

LA "SETTA" SANGALLESCA

1497. Sulla strada di Altopascio corre una piccola cavalcata. Il capo è in testa a tutti e sprona impaziente, che gli tarda di riveder la sua Firenze.

Ma alle porte della cittadina, una mano d'armati sbarra la strada. Sono Pisani.

Date luogo; soldati. Sono Giuliano da Sangallo. Vengo da Savona, dove ho lavorato per il cardinale Della Rovere. Ecco il salvacondotto per me e per i maestri che m'accompagnano.

— C'è guerra col Giglio, messer Sangallo. Salvacondotto o non salvacondotto, siete nostro prigioniero.

— Non è atto di buona guerra, questo.

Che buona guerra! Buone prede, vogliono essere. E buona preda è il Sangallo. Tanto che per sei mesi i Pisani lo tengono prigioniero. E ben trecento ducati deve sborsare Firenze, se riuole il suo grande ingegnere. Ma li sborsa volentieri: che preferirebbe perdere una battaglia piuttosto che uno solo della tribù sangallesca.

Geniali famiglie

Sangallo era allora il nome d'una porta fiorentina, presso cui abitavano in fraterna amicizia i membri di quattro famiglie, Coriolani, d'Andrea, Giamberti e Piconi, tutte imparentate fra loro e dedite all'arte della fortificazione: da Antonio il Vecchio a Giuliano, da Antonio il Giovane a Francesco, a Luca, a Bastiano e a tanti altri, tutti conosciuti col soprannome appunto di Sangallo.

Gusto d'artisti e perfezione di tecnici caratterizzano la loro vasta produzione: palazzi, chiese, fortezze, mobili, crocifissi, medaglie, eccetera. E, soprattutto, da loro nascono i primi soffi di quella nuova fortificazione del Rinascimento che, pur non abbandonando la massa di potenza delle piazze medioevali, le snellisce cibandole le torri, spezzando la « linea » col bastione, opponendo minore bersaglio e maggior resistenza alle artiglierie.

Giuliano è venuto fuori dalla famiglia Giamberti: e col fratello Antonio, protetto dal Magnifico, s'è dato a lavorar d'intagli: casapanche e armadi e crocifissi di squisita fattura sono usciti dalla loro bottega.

Ma poi Giuliano ha lasciato il legno per i cannoni e si è dato agli studi artigliereschi. Tanto che, quando il duca di Calabria va ad accamparsi alla Castellina per muovere su Firenze, tocca proprio a lui manovrare le artiglierie e addirittura perfezionarne i primitivi meccanismi. Il risultato è che il duca leva il campo.

Questo grande artigiere italiano, che si è rivelato col suo genio

precocissimo, dal bronzo e dalla polvere passa però ben presto alla pietra. E nascono palazzo Strozzi e palazzo Gondi e la Madonna delle Carceri a Prato e la villa medicea di Poggio Caiano.

E viene la gloria. Giuliano è chiamato a Napoli a costruire un palazzo: e il Re ne è tanto soddisfatto, che lo colma di doni. Con tranquilla fierezza, l'artista esclama:

— Sto con un padrone il quale

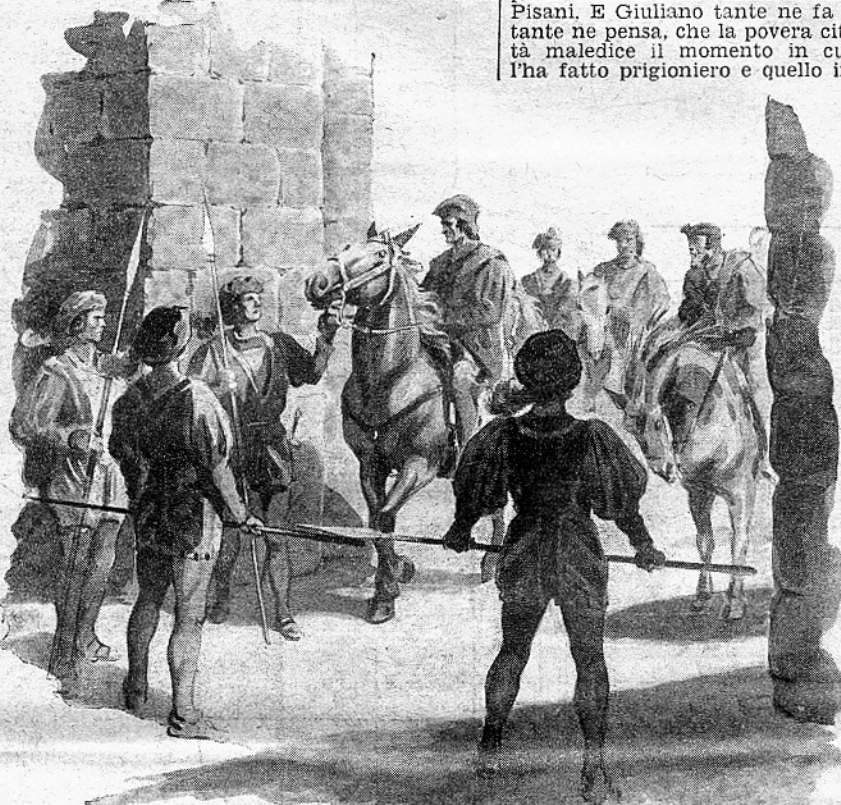
dichiara che vuol rivedere la patria. Tutti i giorni è la stessa storia, e infine il pontefice si arrabbia:

— Credi tu che non si trovino degli altri Giuliano da Sangallo?

Ma finisce col dargli il congedo. E Giuliano torna a Firenze, tirandosi sempre addietro il fratello.

La "setta",

La Repubblica li manda al campo di Pisa. C'è da vendicarsi dei Pisani. E Giuliano tante ne fa e tante ne pensa, che la povera città maledice il momento in cui l'ha fatto prigioniero e quello in



... una mano d'armati sbarra la strada.

non ha bisogno d'oro né d'argento! E s'accontenta di «alcune anticaglie»: una testa di Nettuno, un nudo di donna e un Cupido che dorme, che faranno felice il Magnifico.

Irrequieto e nervoso, non sa mai stare fermo in un luogo: e trascina con sé il fratello, che tanto volentieri si fermerebbe a lavorar di legname.

Nasce Poggio Imperiale, ma subito dopo muore il Magnifico.

L'artista e il cardinale

Hanno inizio allora per Giuliano quelle continue peregrinazioni che lo porteranno a girare per l'Italia e fuori. A Prato, a Loreto dove c'è da voltare una cupola, a Roma dove il cardinale Della Rovere se lo fa amico e lo protegge: e lo porta a Savona, dove vuole un magnifico palazzo; e lo porta a Lione, dove il Re di Francia colma di doni il fiorentino.

Quando questi vuole rivedere Firenze ed è fermato ad Altopascio, pensa quale aria infida spiri in Toscana; appena liberato, si reca a Roma, dove il Papa gli riapre le braccia.

Dopo qualche tempo l'artista

cui l'ha liberato. Fra l'altro, trova modo d'affamare gli assediati con un ponte mobile che sbarra l'Arno.

Ma poi ritorna ancora a Roma, dove il Della Rovere è divenuto Papa Giulio II.

Lavora per Castel Sant'Angelo e col Buonarroti nella Sistina. E nella «Domus aurea» trova il Laocoonte. E attorno a lui e al fratello, come già attorno ad Antonio il Vecchio, si crea una vasta rete di amici e di clienti, una specie di possente «camarilla», che raduna talora anche architetti di grande valore, come Baldassarre Peruzzi, che per mancanza di lavoro finiscono col gravitare nell'orbita di maestri più fortunati.

E il Vasari, che verrà a Roma pochi anni dopo, ne sentirà ancora gli influssi, e imprecherà fra i denti alla dannata «setta sangallesca». Ma in realtà non ci trova più né Giuliano né Antonio: che il primo è morto nel 1517 e il secondo ha finito col ritirarsi in patria a far l'agricoltore.

E. Malatesta

AL PROSSIMO NUMERO:

Francesco Tensini

Confetture Cirio

Le Confetture Cirio non si vendono sciolte in mastelli, secchielli, ecc., ma esclusivamente in scatole e fideoni ermeticamente chiusi al riparo dall'aria, dalla polvere e dai germi.

Il succo delle frutta (quello che taluno tra gli scienziati tedeschi denomina "latte del frutto") costituisce la parte più personale ed utile delle frutta.

Le Confetture Cirio contengono tutto questo benefico "latte" vegetale, e lo conservano inalterato per la buona dotazione vitaminica dell'organismo. Nell'autunno le Confetture Cirio sono un piacere, nell'inverno una necessità.

Con le Confetture Cirio si sostituiscono le frutta fresche assenti e si permette una nutrizione ricca, sana, utile per il buon ricambio.

LE CONFETTURE CIRIO SONO RICCHE DI ZUCCHERO

Comperate LA LETTURA — Lire 2,50 il fascicolo

Alpe

Latte in polvere per lattanti

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" Laboratori Scientifici Via Correggio, 18 - Milano

Con **NIVEA** si abbronzia meglio

CIFRE E FATTI SINGOLARI

In dodici Stati degli Stati Uniti esiste una legge che vieta agli automobilisti di procedere troppo lentamente. Ciò per evitare intralci al traffico.

La rondine non beve mai da ferma. Beve volando, così come volando mangia gli insetti che le capitano a tiro...

Nell'antica Arabia i medici indigeni ordinavano spesso ai malati di nervi, come rimedio, di giocare agli scacchi.

Negli Stati Uniti vivono tuttora circa 340.000 Pellerossa di razza pura. Nel 1865, dopo la guerra civile, ve n'erano 295.000.

Una balena di media grossezza, che nuoti a venticinque nodi all'ora, sviluppa un'energia di 500 cavalli.

X.

L'ORIGINE DEI NOMI

ATTILIO: questo nome piuttosto comune è — e scommettiamo che non siete in molti a saperlo — il diminutivo del nome, assai raro, ATTO, il quale deriva certamente dal latino senza peraltro che se ne siano appurati esattamente l'etimologia e il significato. Secondo alcuni vorrebbe dire «attivo»; secondo altri «colui che ha i piedi storti». Fra le due opinioni, come vedete, la differenza è notevole...

BRIGIDA: trae la sua origine da un'antica forma irlandese, brig, che voleva dire «forte».

FLORINDO: dal latino flos-floris, che vuol dire «fiore».

GENNARO: dall'aggettivo latino januarius che era il nome del primo mese dell'anno, il gennaio.

GISELLA: lo stesso che GISELDA; e abbiamo già visto come questo nome derivi da gisal, parola ger-

manica che indicava «pegno della fede», «ostaggio».

GUERRINO: da warrin, vocabolo germanico indicante «difensore».

JAGO: questo nome, immortale dalla stupenda musica verdiana dell'Otello, non è altro che la forma spagnuola di GIACOMO: e GIACOMO deriva da un'antica forma orientale significante «colui che va sulle orme del Signore».

MARSILIO: vuol dire: «originario di Marsiglia».

TEBALDO: dal germanico diot = «popolo» e bald = «ardito». Secondo tale etimologia, il suo significato originario sarebbe pertanto «popolano ardito».

VALFREDO: dall'antico tedesco valdan = «regnare», e frith = «pace». «Il re pacifico», dunque.

L'enciclopedia

Nel mondo sportivo

NON SI TEMONO LE ATLETESSE...

Le guerre passate hanno insegnato che - dopo ognuna di esse - le donne incaricate « temporaneamente » di sostituire gli uomini in qualche campo d'attività, hanno finito col soffiarglielo per sempre. Corriamo questo pericolo anche nello sport?

Ebbene, nonostante il successo del recente incontro di atletica femminile italo-tedesco di Parma, e ad onta di qualche clamoroso caso nel tennis o nel nuoto (la nuotatrice Ragnhild Hveger batté, qualche mese fa, tutti i campioni maschili di Francia!), possiamo tranquillizzare i nostri lettori: a fine guerra, i maggiori campioni saranno sempre del sesso maschile. Perché la distanza che separa i due sessi è troppo grande per essere varcata nello spazio di pochi mesi... (se pure mai lo sarà!)

Si veda, a dimostrazione, il più basilare e probativo degli sport: l'atletica leggera, con le sue varie branche. Una sola donna, per esempio, può vantarsi di aver battuto nella corsa veloce i suoi contemporanei maschi; ma si tratta della... mitica Atalanta! Ed è noto che, infine, anch'ella fu messa a posto da Ippomene che, presala dal lato squisitamente femminile della passione per i preziosi, riuscì a distanziarla facendole cascare davanti tre palle d'oro. Ben vero, però, che il furbo consiglio fu dato a Ippomene da un'altra donna, Venere!

Ai nostri tempi

Venendo ai tempi moderni, nonché trovare atletesse che superino i colleghi maschi, è già molto se quelle che si avvicinano loro troppo non vengano trovate con le carte del sesso tutt'altro che in regola. E' di non molto tempo fa il caso della tedesca Dora Ratjen, che ai campionati europei di Vienna batté il primato mondiale femminile di salto in alto, superando m. 1,70. Quando si pensi che il relativo primato maschile è oggi di quasi 2 m. e 10, il risultato non appare granché straordinario; ed invece, date le possibilità sino ad

poi in ogni altra branca atletica, divenendo anche ciclista e automobilista, e che fu la prima donna europea a divenire celebre nel campo degli sport, dimostrò in seguito inclinazioni tutt'altro che confacenti con il ritegno femminile. Essa parlava con un grosso vocione; fumava di nascosto malgrado le proibizioni dell'allenatrice; e un bel giorno cominciò addirittura a vestirsi da uomo, con pantaloni, solino inamidato e bastoncino da passeggio, nonché a correre in gare miste. Fu naturalmente squalificata; e allora processò la Federazione, trovando modo di farsi anche così quella

per la confusione, il bastoncino di mano, e scoppiò poi femminilmente in un pianto disperato, fra la commossa pietà dei centomila spettatori...

E se le donne, poi, non possono battere gli uomini, la colpa non è loro ma della natura. L'uomo ha gli arti inferiori più lunghi, i polmoni più grandi, più cellule sanguigne; spiegano i dottori.

Delle atletesse italiane, in particolare, si può dire che — pur lontanissime dalle maschilità delle loro colleghe d'altri Paesi — raggiungono egualmente i maggiori risultati.

Incliniamoci davanti alla grazia di questo salto in alto, ma respingiamo sofferenti: le donne non arrivano a 1 metro e 60, e gli uomini s'affacciano verso i 2 e 10.



Gabre Gabric lancia il disco a oltre 43 metri (ma ce ne vogliono altri 8 per raggiungere Oberweger...)

ora dimostrate dalle consuete atletesse, sembrò tanto eccezionale, che la Federazione tedesca fece sottoporre a visita medica la sorprendente campionessa: ed il verdetto fu che ella « non poteva concorrere a gare femminili ». Primato annullato quindi, e ritiro di Dora Ratjen dallo sport...

Non più di due anni fa ci fu del resto il precedente d'una cecoslovacca che aveva monopolizzato tutti i primati nel campo dei lanci; or bene, essa fu poi proclamata dai medici addirittura « uomo »! E, a differenza di Dora Ratjen, se la prese abbastanza filosoficamente: si vestì subito da uomo, e fece annunciare il suo fidanzamento con una ex-collega di gare e di allenamento.

Senza arrivare a questi estremi, la stessa francese Violetta Morris, che cominciò come lanciatrix di giavellotto e si provò

pubblicità che le era necessaria come l'aria. Infine, qualche tempo fa, s'è letto che era stata arrestata sotto l'accusa di aver assassinato un'amica!

Campionesse

Ma è ora di dire che queste atletesse d'eccezione sono eccezioni esse stesse, e prodotto non invidiabile di certi Paesi nordici; e che, a dimostrare come si possa egregiamente unire la grazia femminile con un moderato sviluppo atletico, si possono citare al contrario migliaia di casi: tutte le Giovani fasciste nostre, per esempio, che nei campionati femminili della G.I.L. lasciano ogni volta ammirati per la loro venustà non meno che per la loro forza. Come si può ricordare la piccola tedeschina, quasi una bimba, che alla staffetta delle Olimpiadi di Berlino, mentre era in testa all'ultima frazione, perdetto,

ti (basti ricordare la vittoria olimpionica di Ondina Valla e il primato mondiale di Claudia Testoni negli 80 metri ad ostacoli) in virtù della loro meravigliosa volontà e forza d'animo.

A prova, poi, della grazia fisica che è contrassegno delle nostre atletesse, si può citare un gustoso aneddoto. All'indomani di un incontro atletico femminile Italia-Francia (son cose di due anni fa), avvenuto a Parigi, un quotidiano francese pubblicava la fotografia di una concorrente, con sotto questa dicitura: « La grazia può benissimo allearsi al-

la forza. Guardate quant'è carina questa concorrente, che è stata la capitana della Nazionale francese nell'incontro atletico con l'Italia ». La concorrente era carina, d'accordo, ma non era affatto la capitana della squadra francese; era bensì Claudia Testoni, capitana della Nazionale italiana!

Lieti e nient'affatto gelosi di questi successi delle nostre atletesse nel campo della bellezza, noi uomini dormiamo però sonni tranquilli per quel che riguarda la nostra superiorità nel campo puramente sportivo... Albog

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO..."

bambino
nutrito
col Mellin
vuol dire
bambino
sano
vispo
felice

Alimento
Mellin

Svezzate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

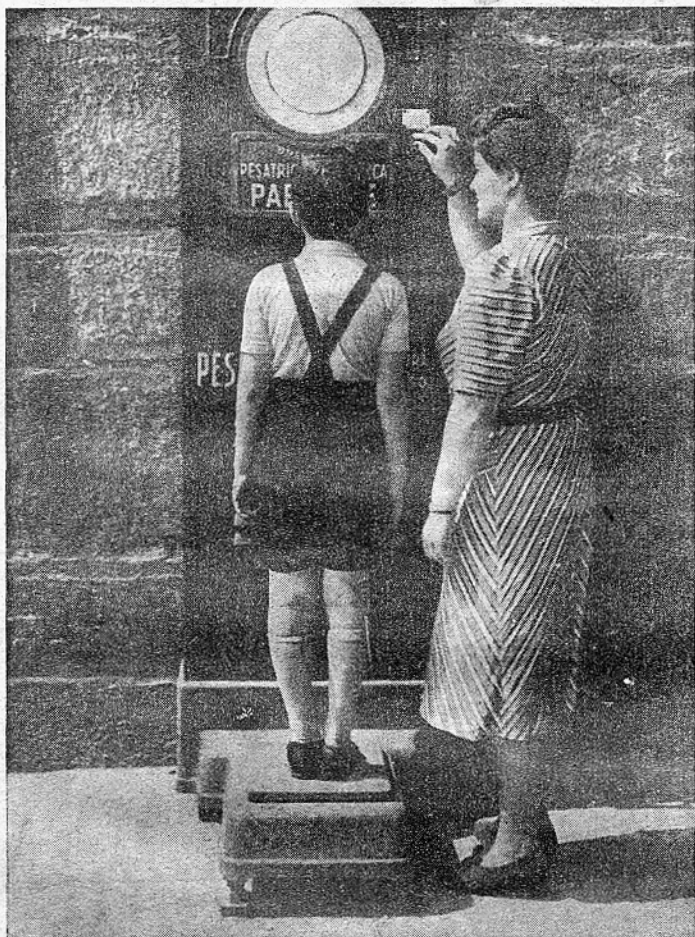
Società Mellin d'Italia - Via Correggio, 18 - Milano (125)



Scenette dell'atletica femminile: marito e figlioletto complimentano la rispettiva consorte e madre per una vittoria.

LO SVILUPPO DEI RAGAZZI E IL LORO PESO

PROVVEDIMENTI DA PRENDERE
NEI CASI DI GRACILITÀ



Quando la salute di un ragazzo è normale, il suo sviluppo fisico procede regolarmente, ed il suo peso aumenta in proporzione dell'età.

Quando, invece, il suo peso è inferiore a quanto dovrebbe essere, ciò dipende da qualcuna delle seguenti cause:

- alimentazione difettosa;
- accrescimento troppo rapido ed intenso, specialmente in altezza;
- delicatezza di costituzione;
- convalescenza.

In questi casi l'organismo viene a trovarsi in stato di gracilità e di anemia. Questo è rivelato dal comparire dei seguenti sintomi: pallidezza, mancanza di appetito, disturbi digestivi, stanchezza, svogliatezza.

Per rimediare a queste condizioni i medici consigliano una

alimentazione variata e nutriente, vita all'aria aperta, e la somministrazione di medicinali a base di sali di ferro, di fosforo e di iodio.

Questi sali sono contenuti nel Proton, sotto forma di un liquido gradevole al gusto. Essi procurano l'arricchimento del sangue e la tonicità del sistema nervoso, apportando, per conseguenza, un notevole miglioramento nelle condizioni generali di salute.

Tale miglioramento si manifesta mediante:

- 1) il risveglio dell'appetito;
- 2) una maggiore facilità di digestione;
- 3) una maggiore capacità di assimilazione.

E' quindi possibile una migliore nutrizione, e si verifica aumento di peso.

FOTOGRAFARE A COLORI È BELLO FACILE E NON COSTOSO

CON



Inviare questo tagliando alla Agfa Foto S.A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65 Riceverete pubblicazioni sulla fotografia a colori e listino prezzi illustrato.

L'istruttoria contro il prof. Fludd

V.
IL SEGRETO
DELLA MUMMIA

Vi fu un caso — riprese il giudice istruttore — in cui l'accusato commise un delitto per pura curiosità di scienziato, senza ricavare alcun utile. E' il caso del defunto signor Tyndall, noto col nome di Re del Tabacco, più noto ancora come archeologo dilettante e possessore di un museo di fama mondiale. Come si sa, il signor Tyndall, ritiratosi dagli affari con una ingente sostanza, ma con la salute scossa, si era dedicato con passione all'archeologia: conveniva dire che si occupava esclusivamente di antichità americane, e la sua raccolta di mummie e di crani mummificati secondo il curioso processo che impicciolisce il cranio senza alterare i lineamenti era ed è tuttora la maggiore del mondo. Ora il museo è aperto tutti i giorni, ma quando viveva il signor Tyndall si poteva visitare il museo soltanto la domenica; il proprietario dava gentili spiegazioni.

Un signore curioso

Un giorno egli trovò nel museo un signore che sembrava assorto davanti alla vetrina delle mummie peruviane; siccome Tyndall andava superbo della sua collezione, osservò con interesse il visitatore. La domenica successiva costui era ancora là, e allora Tyndall lo avvicinò.

— V'interessano queste mummie? — chiese egli bonariamente.

— Moltissimo, signore — rispose Fludd. — Ho fatto degli studi particolari su tale argomento, prendendo molte misure antropometriche di grande interesse.

I due uomini si presentarono l'un l'altro.

— Dovreste visitarmi nel mio appartamento — disse Tyndall. — Ho là la più bella mummia peruviana che sia mai stata trovata. La tengo nel mio appartamento perché lo studio giornalmente. Cioè, studio non la mummia ma il vaso di terracotta che la conteneva. Questo vaso è

stato trovato rotto, ma ne ho raccolto anche i minimi frammenti e l'ho ricomposto. Vi si trovano dei disegni incomprensibili.

— La vedrò volentieri — disse Fludd. — Quando posso venire?

— Vi attendo stasera alle venti.

Nella magnifica sala del palazzo Tyndall i due uomini erano soli, seduti su due poltrone davanti alla mummia e al vaso che l'aveva contenuta. La mummia aveva la solita posizione delle mummie peruviane, con le gambe rialzate in modo che le ginocchia toccano il petto, le braccia incrociate, la testa china; dovevano essere i resti mortali di qualche gran personaggio, a giudicare dagli ornamenti d'oro di cui era coperta. Il vaso portava degli strani disegni e dei geroglifici.

— Se si riuscisse a interpretare i disegni, forse si farebbe un gran passo nello studio della preistoria americana, — disse Tyndall. — Ecco qui, per esempio, questo gruppo d'uomini: uno ha una mazza e ha rotto un'urna, e tutti cadono all'indietro colpiti a morte.

— Questo non è di difficile interpretazione — disse Fludd.

— Cosa dite?

— Dico che questo disegno è facile a spiegarsi. Ricordate la tomba di Tutankamen? Ebbene, l'urna che nel disegno vien rotta da un uomo è questo vaso stesso che sta davanti a noi; e gli uomini che cadono a terra stanno a significare che tutti coloro che apriranno questo vaso moriranno, come dovevano morire, e sono morti, quelli che hanno violato la tomba di Tutankamen.

Tyndall rimase molto colpito dall'interpretazione data dal suo ospite allo strano disegno: per alcuni minuti egli rimase immobile, fissando i macabri resti; poi ne distolse gli occhi.

Nella sala regnava un silenzio di tomba: a un tratto Fludd guardò Tyndall di sottocchi e abbozzò un sinistro sorriso che subito scomparve dal suo volto scialbo; e con voce affannosa esclamò: — Si è mossa!

Tyndall, pallido come un morto, balzò in piedi.

— Chi... chi si è mosso? — chiese egli con voce rotta.

— La mummia!

Tyndall si asciugò il sudore dalla fronte, e poi disse:

— Non è vero... non può esser vero... sarà stato un gioco della luce... Non vedete che è ferma?

— Si è mossa — ripeté Fludd.

Tyndall, non senza ribrezzo, si avvicinò alla mummia: i macabri resti erano al loro posto, nella posa identica in cui si trovavano da secoli. Tyndall rise d'un riso forzato e congedò il suo ospite; ma da quel momento in poi egli non poté più passare per la sala senza gettare sulla mummia uno sguardo di spavento; la mummia era diventata per lui una vera ossessione. Intanto Fludd continuava a frequentare il palazzo ed era diventato un amico di Tyndall, col quale usciva anche spesso.

Una sera d'inverno i due amici uscirono a piedi insieme; le vie erano quasi deserte e ci si vedeva poco per la nebbia.

La figura nera

A un tratto Fludd si fermò, ed esclamò con voce soffocata:

— La mummia!

Infatti, raggomitolata sul gradino di un portone, si vedeva una figura nera, che aveva lo stesso aspetto e la stessa posa della mummia.

Tyndall annaspò con le mani, mandò un rauco sospiro; e cadde al suolo. Là fu trovato da un passante qualche minuto dopo, morto. La pretesa mummia non era che una mendicante.

Fludd, che aveva commesso il delitto per puro spirito di analisi psicologica, si diresse verso casa sua.

Mentre stava per entrare, una mano gli si posò sulla spalla. Egli si voltò di scatto e chiese:

— Chi siete? Che cosa volete?

Lo sconosciuto non rispose: si limitò a guardare fissamente il professore, poi si voltò e scomparve nella notte.

(Continua) Dott. Fabrizio

LA PAROLA DEL MEDICO

IL FRASSINO

Un pacco dalla Sicilia? Qual nuovo dono m'avrà mandato il caro amico, ora che il solleone gli starà bruciando i campi e che nei superbi aranceti ancora non brilleranno i suoi frutti d'oro?

E quando — slaccia e svolgi — ho aperto il pacco e vi ho trovato quel «ben di Dio»... — Manna! — ho esclamato. — L'amico ha fatto piover manna dal cielo di Sicilia fino in casa mia!

— Manna? — stupita m'ha chiesto la vecchia Gegia.

— Sì, dolce manna siciliana; quella che, nel mondo, è la più pregiata e ricercata. Assaggiata, Gegia, senti quant'è dolce? Guardala; non sembran lagrime fatte solida cera? E lagrime sono queste veramente; lagrime piante da frassini fratelli di... di quello nostro, di quello che tutte sovrasta le piante del giardino e che il vicino vorrebbe scalzarsi perché gli ombreggia, dice, i gerani.

— Oh, sarebbe ben meglio decidersi, — rimbecca la vecchia serva.

Ma io (che non ascolto il suo eterno brontolare), io già vedo laggiù, nella terra del monte infocato, e del più azzurro dei cieli, e delle più antiche vestigia di templi immani fra siepi fiorite di gaglie e gelsomini... già vedevo le donne raccogliere la dolce manna dalle ferite inferte di traverso con coltelli, nei vecchi tronchi degli alti frassini che, con le loro fronde eccelse, dominano e sorvegliano tutta la contrada!

Pianta ben preziosa, il frassino, per la terra siciliana!

Le sue foglie che, sfarfallando, sempre pettegolano con la brezza del mare vicino, sono ciascuna di 7-9-15 foglioline, e impregnate d'un umore sì vischioso e dolce da attrarre di continuo frotte d'insetti dalle alucce d'un oro-verde, le cantaridi, che dei frassini sono così ospiti gradite e permanenti. Ebbene; poiché le cantaridi sono preziose agli

speciali, quando nelle primissime ore del mattino sono ancora tutte intorpidite e intirizite dal freddo della notte, si fan cadere giù, dai rami, scuotendo forte la pianta; e si raccolgono in vasi nei quali, per asfissiarle, è un goccio d'aceto o di benzina; e subito si portano agli speciali che poi tritandole e impastandole con cera e trementina, ne fanno i loro più urenti vescicanti; quelli che, riscaldati e appiccicati sulla pelle, vi sollevano vesciche rigonfie di siero, — rigonfie cioè dei «mali umori che sono così asportati dal corpo» (dicon le

donne), — rigonfie cioè di siero trasudato dal sangue che, richiamato dal bruciante vescicante in eccesso alla pelle, libera così di gran parte di sé i tessuti e gli organi infiammati, facilitando, in tal modo, la risoluzione d'un sottostante e vicino processo infiammatorio.

Oltre ad essere esca per cantaridi, le foglie hanno anche doti purgative (come quelle della sena) e depurative. Si sogliono per ciò raccogliere in piena estate quando sono ancora tutte impregnate del loro succo vischioso; seccare all'aria; riporre; e... si presenta il bisogno d'un valido purgante? Versandone allora 15-20 gr. in una scodella; aggiungendo un pizzico di aromatizzanti foglie di menta e 200 gr. d'acqua bollente; coprendo; colando dopo 30 minuti; addolcendo; e infine bevendo, l'effetto purgativo delle foglie riuscirebbe certamente, e senza dolori, molto evidente!

Si vuole invece, per reumatismo o gotta, depurare il sangue intossicato dagli urati? Facendo allora bollire per 10 minuti 20 gr. delle foglie secche ed un pizzico d'erba menta con 200 gr. d'acqua; e bevendo del decotto un bicchiere la mattina ed un altro la sera, anche l'effetto depurativo delle foglie riuscirebbe, e assai probabilmente, abbastanza evidente.

Anche la corteccia della pianta staccata a primavera e seccata in forno tiepido ha pregi medicinali molto noti nelle campagne dell'Italia meridionale invase dalla malaria. Bollendone infatti per 15 minuti 50 gr. in un litro d'acqua; aggiungendo poi al decotto 15 gr. di semi d'anice pestati; e colando dopo 20 minuti, si ottiene un decotto, 2-3 tazzine del quale, sorseggiate nella giornata, bastano, e non di rado, a fugare la zanzara.

La manna del frassino, poi, la «celeste rugiada»...

Dott. Amal

30 OROLOGI INDOSSO!



Questa nuova specie di orologio è detentata da un americano, il quale ogni mattina carica i suoi trenta orologi e se li mette nelle tasche, agli occhiali, ai polsi e ai polsini, alle dita, come anelli, e forse anche alle caviglie...

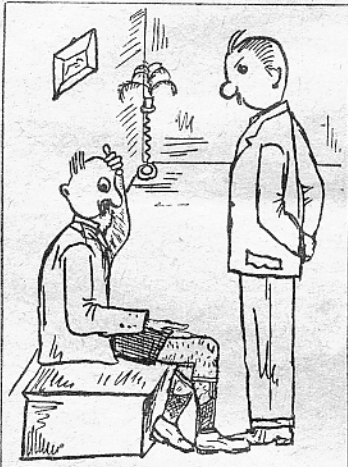
CARTOLINE DEL PUBBLICO

TRENTA LIRE di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

Il testamento dell'Inghilterra.

Io lascio alla Germania quel che ha preso, che fu da me rubato e mai più reso; lascio all'Italia, in questa mia ruina, il mar, di cui mi illusi esser regina; lascio alla Francia, complice alleata, quella batosta, che s'è già pigliata; poi lascio alle nazioni mie protette tutte le botte, sante e benedette; lascio la flotta a chi la vuol pigliare, ma avverto che si trova... in fondo al mare; ed agli Inglesi, con il mio saluto, vorrei lasciar l'onor... ma l'ho perduto!

L'esecutore testamentario
Churchill



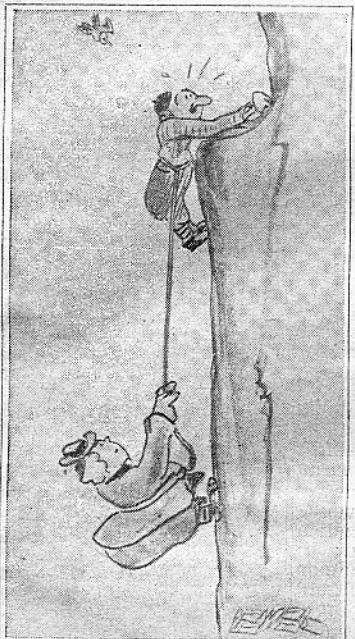
TEMPI MODERNI

— Accipicchia, quando mia moglie esce a passeggiare con la bicicletta, io non trovo più i miei pantaloni...

(Dis. di Brusca)

Mi venne inviata giorni fa una lettera con acclusi due biglietti da una lira, nella quale mi si diceva fra l'altro: «Ti mando questi biglietti tanto perché tu, dove ti trovi, possa dire di essere fra i primi a possederne».

Risposi: «Ti ringrazio per la tua premura ma ti sarei molto più riconoscente se mi inviassi qualche esemplare da 500 o 1000 lire, che di quelli non ne vedo mai.»



LA SCALATA

— Ne ho abbastanza, Giorgio. Scendiamo...

(College Humor, Nuova York)

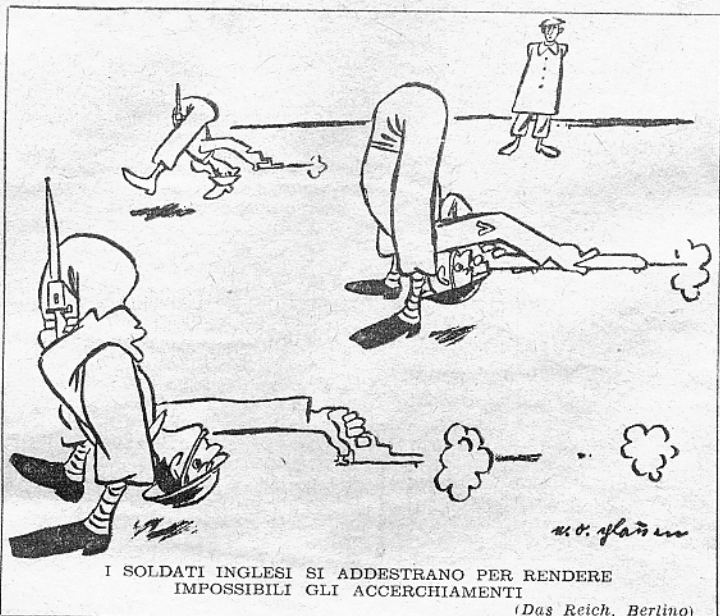
Udita sotto una tenda della spiaggia di Grado.

Un signore, che al mattino si era molto irritato per essersi versato il caffè latte sulla maglietta bianca, rivestendosi si consolava: — Meno male! Per qualche giorno saprò da quale parte è il davanti!



Dara al vostro viso la freschezza giovanile e lo splendore di un'epidermide sana, vivifica le secrezioni sottocutanee, ammorbidisce ed alimenta i tessuti, imbianca la pelle.

F.LLI RAGAZZONI - Calolziocorte (Bergamo) Casella N. 10



I SOLDATI INGLESI SI ADDESTRANO PER RENDERE IMPOSSIBILI GLI ACCERCHIAMENTI

(Das Reich, Berlino)

Intesa al mare in Toscana. A X, sul molo, un tale sta pescando. Passa un giovanotto e per fare dello spirito chiede:

— O ch'è vostro il mare?

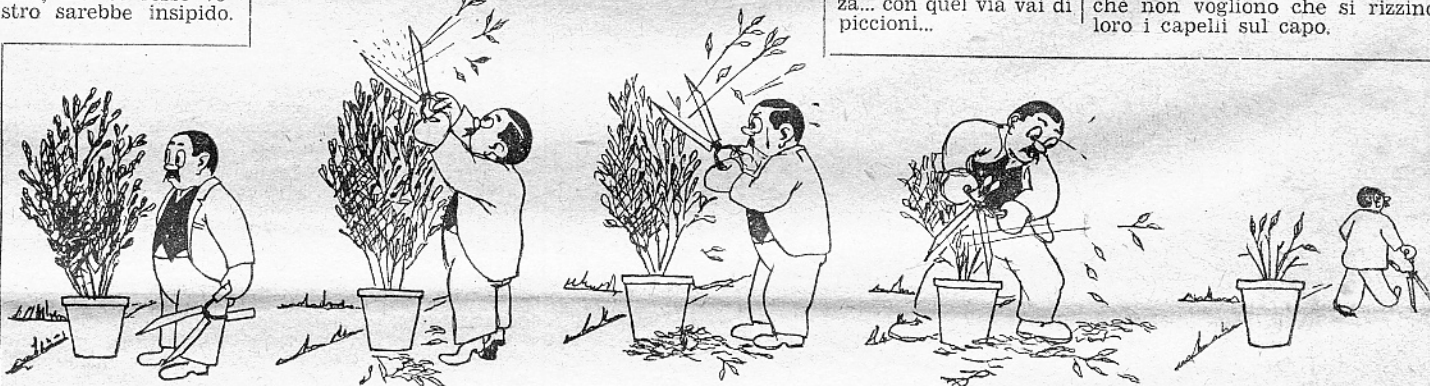
E quello di rimando: — Le un'e ne mio, ne vostro; ma se fosse vostro sarebbe insipido.

I calzoni e la moda.

Il figlio quattordicenne:

— Mamma, quando potrò portare i calzoni lunghi?

Il papà quarantenne: — Dammi i miei calzoncini corti!



IL GIARDINIERE DILETTANTE ovvero UNA POTATURA TROPPO ENERGICA

(Dis. di M. Bianchi)

A Roma; notte senza luna e oscuramento. Due ombre attraversano cautamente in senso opposto piazza Colonna e, quando si incrociano, una voce chiede gentilmente:

— Scusate, signore avreste del fuoco?

— Ma certo, — risponde un'altra voce altrettanto gentile, — aspettate che cerchi i fiammiferi, debbo averli messi nel taschino interno...

— Se debbo recarvi molto disturbo, lasciate pure.

— No, no, debbo averli qui...

— Grazie tante, fa piacere incontrare qualche volta una persona così cortese!

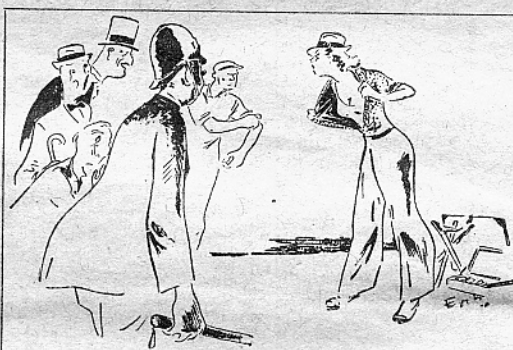
— Prego, per così poco, eccoli!

Si ode uno strofinio, si accende una luce, due volti si illuminano. Ed allora quello che ha in mano il fiammifero:

— Te possino ammazzate! Puro all'oscuro t'ho da incontrà!

Riflessione malinconica di un impiegato:

— Comè sono lunghi gli ultimi ventinove giorni del mese!



SPIAGGIA INGLESE

— Ma siete tutti matti? Vi ho detto che non sono un paracadutista!

(Das Reich, Berlino)

Se volete avere il vero significato della parola Londra, provate a scomporre le lettere e avrete:

Londra = Ladron

In un tranvai un signore si mette a sedere e posa un pacco accanto a sé. Improvvisamente un'elegantissima signora, vestita di bianco, cade proprio sul pacco. Quando si rialza la signora si scusa e chiede se per caso avesse arrecato danno al contenuto.

Ma il proprietario del pacco dice, tutto gentile e cavalleresco:

— Poco danno, signora, c'erano soltanto sei uova.

ANIMA

Il «gaga» urta col piede nella scopa che lo spazzino fa scorrere sul selciato.

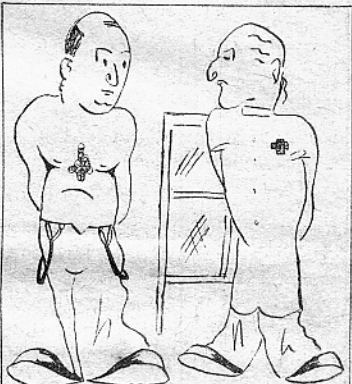
— Devi imparare a fare lo spazzino, — grida concitato sul volto di quest'ultimo.

Il quale, calmo ed ossequiente, risponde:

— Grato se vorrete darmene una lezione. — E, così dicendo, gli porge la scopa.

Sulla saracinesca abbassata di un negozio di salumeria si legge:

Ho chiuso l'esercizio a causa dei richiami, ma non rinuncio al vizio dell'...affettar salami.



MALINTESO

Il dottore: — Mnn... La milza non mi piace.

— Neanche a me, dottore, Preferisco i fegatelli.

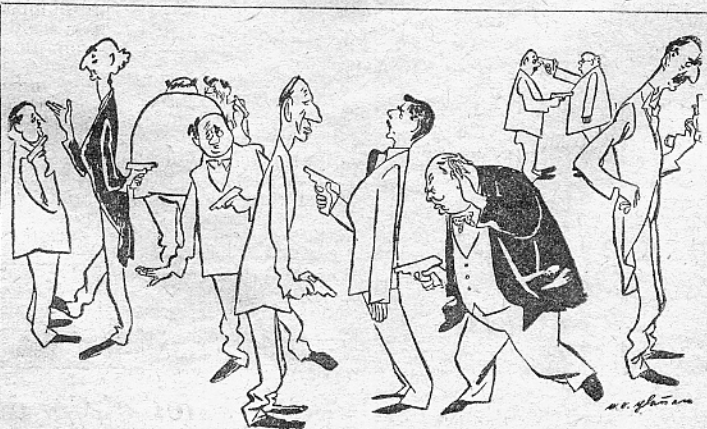
(Dis. di Amadasi)

Dal pizzicagnolo, a Roma:

— Come? — protesta un tizio. — Ve chiedo n'etto de salame e me date ottanta grammi de robba e venti de carta? E quale sarebbe er peso netto?

— Tutto, sor Luigi bello, perché anche la carta che v'ho dato è... netta!

— Sì? Allora tajateme a fettine pure questa!



TUTTI I DEPUTATI E I MINISTRI INGLESI SONO STATI MUNITI DI UNA RIVOLTELLA: ED ORA CERCANO IL NEMICO

(Das Reich, Berlino)

L'altro giorno mi sentii notificare una contravvenzione per mancato oscuramento.

Protesto contro la servetta arrivata di fresco, la quale candidamente risponde:

— Sior, in tinello giera quasi scuro: xe passaa la guardia zigando: «luce! luce!», e mi aora go fato chiaro!



COLONIA
Sangri-la
ESSENZA di FIORI DELICATI =
DITTA BORSARI & C. - Casella Postale 61 - PARMA



Uno dei tanti episodi di eroismo dei nostri aviatori. Nel cielo della Cirenaica un aeroplano da bombardamento è attaccato dalla caccia britannica. Ma il mitragliere vigila e difende il suo apparecchio. Ferito due volte, resiste allo spasimo e senza mai lasciare l'arma riesce ad abbattere in fiamme ben tre aeroplani nemici. (Disegno di A. Beltrame)